LA TRIBUNA

Anno XXXVII — Giovedì 1 Aprile 1920 — ROMA — Giovedì 1 Aprile 1920 — Num. 79

La Camera approva la politica del Governo con 55 voti di maggioranza

Una movimentata seduta finita dopo la mezzanotte

Il voto ed il pane

Il voto della Camera di iersera ha chiuso un lungo dibattito che, pur tra la spuma e le divagazioni di alcuni discorsi, ha dimostrato il consenso dei partiti costituzionali nella risoluzione che alle spinose questioni di politica estera ed interna viene dando il Gabinetto presieduto dall'on. Nitti. Tenendo presente la costituzione della nuova Camera il consenso di 250 deputati sul programma di ricostruzione del Governo può ritenersi un buon successo dell'on. Nitti il quale con la ricomposizione del ministero ha accresciuta la sua maggioranza dall'ultima votazione di fiducia. Certo codesta maggioranza non ha caratteri rilevanti di stabilità e di particolare coesione; è la sola maggioranza che può dare l'attuale costituzione della Camera frazionata in tre grandi gruppi di cui uno si accontenta per il momento — e non disinteressatamente, per la non gradita opera di ricostruzione da compiere dopo la guerra — a una semplice e facile opera di negazione. Per verità anche per il passato, quando i tempi erano meno calamitosi, nella Camera italiana non si è mai potuta costituire una salda e permanente maggioranza di Governo tenuta stabilmente unita da un programma, e le diverse situazioni parlamentari da cui sono derivati i Gabinetti si sono venute costituendo intorno ad uomini e a particolari avvenimenti politici più che sul nocciolo di un programma comune, almeno nelle parti essenziali. Ciò non ostante bisogna notare che l'attuale situazione parlamentare va ancora e meglio chiarita se si vogliono costituire Governi che possano autorevolmente governare come richiede il momento presente. A ciò potrà contribuire l'imminente congresso popolare di Napoli che renderà più preciso l'atteggiamento del nuovo partito, in modo che da esso possa partire l'indicazione per il lavoro di costituzione di un saldo e permanente aggruppamento dei partiti costituzionali. Mentre tale concentrazione si viene preparando la Camera ha giustamente ritenuto di non dovere cambiare il nocchiero durante il non facile guado dell'attuale situazione; e il discorso dell'on. Treves ha dimostrato — astrazione fatta della forma di esso che ha potuto ispirare anche in uomini di altri partiti interessamento per la manifestazione di un acuto ingegno e di un abile dialettico — la necessità di tale fusione se si vuole evitare il *caos* e il disastro che il *leader* socialista ha abilmente nascosto sotto la dizione « espiazione della guerra ».

La laboriosa notturna seduta ha riserbato all'on. Nitti, dopo il soddisfacente voto ottenuto, nuove amarezze e nuovi pericoli. Buona parte dei deputati costituzionali, non ostante avessero votato appena sabato — unico provvedimento concreto condotto in porto in quest'ultimo periodo di lavori parlamentari — il raddoppiamento dell'indennità, si era sparsa per i ristoranti e gli alberghi del centro di Roma per riposarsi dalle aspre fatiche di questa settimana di lavoro, quando il gruppo socialista mantenutosi numeroso e compatto, approfittando dell'assenza di buona parte della Camera ha ritenuto di inscenare una manifestazione a fondo puramente politico — non ostante le diverse apparenze — e a scopo di uovo pasquale per le turbe aspettanti...

Nel corso della discussione era stata ampiamente prospettata la necessità di alleviare l'enorme carico del bilancio dello Stato per la vendita del pane assai al disotto del prezzo di costo; era stato fissato tale aggravio in più di 400 milioni il mese; si era detto e stabilito che le classi lavoratrici e meno abbienti — non ostante paghino, tenuto conto del deprezzamento della moneta, il pane a un prezzo inferiore a quello dell'ante-guerra — non avrebbero risentito tale aumento; e molte cose ancora rassicuranti si erano dette a questo proposito. Ma l'occasione era buona per offrire alla platea lo spettacolo di una pretesa energica tutela delle classi lavoratrici, per quanto esso non abbiano da sole contribuito al grande accrescimento del gruppo socialista. Pertanto sotto la direzione dell'on. Modigliani — che per l'occasione aveva assunto il bastone di maresciallo nell'assenza degli altri *leaders* (quante nascoste tragedie di supremazie nella direzione di un gruppo politico, specie se di democrazia...) — cominciò lo spettacolo. L'on. Nitti aveva assicurato che il prezzo del pane sarebbe rimasto inalterato fino alla ripresa dei lavori parlamentari e che nessun provvedimento si sarebbe preso a questo riguardo senza consultare prima il Parlamento. Non bastava; si volevano assicurazioni che *mai* il prezzo del pane sarebbe stato aumentato. Ma se si allargasse sempre più il baratro finanziario per la vendita del pane sotto prezzo e si verificassero in avvenire condizioni tali da rendere necessario l'aumento non ostante ogni contraria intenzione del Governo? L'onorevole Modigliani definì questa ipotesi una restrizione mentale... E così lo spettacolo ebbe pieno corso con la approvazione dell'ordine del giorno Casalini.

Non ripeteremo a questo proposito quanto abbiamo scritto nei giorni scorsi, dimostrando che la questione dell'aumento del pane non riguarda i contadini i quali producono direttamente il pane e avrebbero, se mai, interesse a venderlo più caro; e non può andare a danno degli operai i quali in rapporto agli aumenti di salario e al deprezzamento della moneta pagherebbero il pane — anche quando esso fosse aumentato — sempre a minor prezzo di quanto lo pagavano prima della guerra. La questione potrebbe forse interessare la piccola borghesia se di essa si degnasse di occuparsi il partito socialista...

Ma fortunatamente le condizioni del pubblico erario saranno migliorate dall'elargizione che ad esso faranno dei propri patrimoni i deputati Matteotti e Tofani. Il primo, ritenendo che una promessa fatta a mezzanotte in un'assemblea assonnata sarebbe rimasta come un bel gesto, seccato delle accuse di pescecanismo che continuamente gli lanciano i suoi avversari, dichiarò che egli avrebbe messo il proprio patrimonio a disposizione dei lavoratori. Ma il suo collega Tofani lo prese in parola e pure facendo rilevare che il dovere di far ciò sarebbe maggiore per chi fa professione di comunismo, dichiarò a sua volta che, se l'on. Matteotti verserà effettivamente il suo patrimonio a vantaggio dello Stato, egli farà altrettanto.

L'on. Luzzatti ne sarà gongolante...

La seduta

Ieri alla Camera, dopo l'on. MAFFI che pronunziò un discorso sulle pensioni di guerra e l'on. CAMERA Giovanni il quale parlò contro i decreti-legge e dichiarò che il voto del Gruppo a cui appartiene era di benevola attesa, prese la parola l'on. Treves.

Il discorso dell'on. Treves

L'on. TREVES comincia dicendo, fra l'attenzione della Camera, che in questa discussione tutti continuano un loro discorso. Nessuno più è originale. Anche l'on. Nitti non lo è stato.

NITTI. Ha ragione.

TREVES continuando dice: Ha cominciato con una bella ironia contro quelli che dicono i liberali finiti, in bancarotta, in crisi di regime, ed ha terminato con una visione che sembra strappata alle pagine dei profeti pessimisti, annunzianti la caduta di Ninive. Noi siamo in crisi di regime che va oltre il Governo. Ciò ci fa insieme indulgenti e spietati verso l'on. Nitti, perchè noi incalziamo di crisi in crisi particolari, la crisi più vasta e profonda del regime, la crisi di un'epoca. All'on. Amendola che chiedeva ai socialisti o di imporre il loro ordine o di collaborare a salvare il resto del patrimonio della Nazione, l'oratore risponde che non si poteva essere più solennemente superficiali di così perchè il « proprio » della crisi è che voi liberali non potete più imporre il vostro ordine e noi socialisti siamo immaturi a imporvi il nostro. (Applausi vivissimi). Ma ciò che vi impedisce di fare non siamo noi — ostacolo bruto — ma le macerie che vi sbarrano la strada.

L'on. Treves continua polemizzando vivacemente col Governo circa il produrre di più e il consumare di meno. A questi desideri platonici si oppongono i fatti, gli interessi particolari dei proprietari contro la collettività, la sfiducia nel sistema della concorrenza, il fastidio di questa società di sfruttamento, il culto generale del godimento, sebbene non sia mai stato più vero che la desolazione dei poveri sia quella che fa il lusso dei ricchi. Tutti si comportano dicendo: *Carpediem!* Godiamo oggi. Si chiede l'imperio della legge! Quale? Quella avvizzita nei codici o quella che è nel calice della nuova coscienza umana? Neppure lo Stato lo sa. E perciò nè sa tollerare le invasioni delle terre e delle fabbriche, nè sa reprimere: tutto si converte in peggior turbamento.

Lo Stato apre le porte alla emigrazione che nelle promesse belliche dei socialisti doveva sparire.

L'oratore viene quindi a parlare del partito popolare e lo paragona ad un albero le cui radici sono nell'*humus* proletario, il fusto è la piccola borghesia, le fronde e i fiori nobiliari (Rumori dei Popolari — Applausi vivissimi a Sinistra).

Così tutto vi si ritrova; dal sanfedismo che sogna impossibili restaurazioni, al sindacalismo, il tutto cementato da una religione che non si confessa per non essere un partito confessionale.

CIRIANI. Vi sono anche gli Ebrei nel Partito Popolare! (Ilarità, commenti, rumore).

L'on. TREVES dice che la storia del Partito popolare si riassume in tre date: 1904, 1911, 1919. Il 1904 si chiamava clericale. Venne lo sciopero generale e si voleva una reazione. L'on. Giolitti per evitare una reazione poliziesca fece una reazione spirituale ed assorbì i clericali che si chiamarono cattolici. Nel 1911 il loro patrimonio fu portato alle banche, vennero le corporazioni straniere con i loro ingenti capitali. I cattolici furono per l'impresa libica. Nel 1919 sono diventati potenti con la guerra che la parte borghese del Partito cattolico ha sostenuto fervidamente contro i dolori della massa, sfruttati poi alle elezioni che sono state per i Popolari i loro sopraprofitti di guerra. (Vivi applausi a sinistra. Rumori dei popolari).

L'on. Treves dice lo spirito di umanità che è nel socialismo per cui è portato a difendere tutti gli umili, i vinti del matrimonio, gli orfani, i reclusi non inquadrati in falangi politiche.

L'oratore critica ed oppone il confessionalismo dello Stato borghese nella guerra e il confessionalismo della Chiesa, uno vale l'altro; ecco la crisi della scuola; cesserà quando il proletariato organizzato assumerà la difesa della laicità della scuola e della neutralità dell'insegnamento. (Applausi all'Estrema Sinistra).

Per i sindacati l'on. Treves sostiene che il riconoscimento statale dei sindacati di colore contrasta al riconoscimento della organizzazione unica, apolitica ed aconfessionale, a porta aperta della Confederazione del lavoro. E' lo Stato che si clericalizza. Come vi potremmo aiutare a dividere il proletariato ed a fomentare il crumiraggio?

L'on. Treves dice che i socialisti collaborarono con il Governo in politica estera, precedendolo od incalzandolo nelle sue soluzioni per la comunione europea, il riconoscimento della repubblica dei Soviety, per la revisione del trattato di Versaglia. I risultati furono assai mediocri nei fatti. La solidarietà del delitto è più forte delle più nuove e miti intenzioni. Critica il manifesto economico degli Alleati, l'incertezza verso la Russia, l'impresa di Costantinopoli.

L'oratore si affretta alla conclusione. La voce socialista è forte nel pensiero della terza internazionale, ma nell'azione è ancora nei lacci del Governo. Perciò dura lo stato caotico della guerra, che impedisce la smobilitazione completa, la cessazione dei dispendii, ecc. Ancora ecco la crisi di regime. I popoli non vogliono più obbedire ai Governi che hanno fatto la guerra. L'incertezza e l'irrequietudine sono dappertutto. Si dice: fate la rivoluzione o lasciateci in pace. Nella rivoluzione ci siamo, in pieno, ci staremo chissà per quanti anni, giorno per giorno, episodio per episodio, epico o maccaronico, sguaiato o sublime. Finiria una volta sorride a molti, ma a nessuno è dato di accorciare gli sforzi per la creazione della nuova società. Se ciò è lungo e doloroso, è ineluttabilmente necessario. Ecco l'inesorabile corollario del crimine! Ecco l'espiazione.

(L'on. Treves, che ha parlato ascoltato dalla Camera, alla fine del suo discorso è fatto segno ad ovazioni da parte dei socialisti).

L'on. Lazzari

L'on. LAZZARI svolge un suo ordine del giorno contro il decreto 11 marzo 1920 nel quale viene creata festa nazionale la ricorrenza del 4 marzo. L'oratore è applaudito dai socialisti.

L'on. Sarrocchi

L'on. SARROCCHI svolge il suo ordine del giorno sulla necessità di una azione di governo che assicuri la continuità dei pubblici servizi, che tuteli la libertà del lavoro, che stimoli le iniziative utili alla produzione industriale e agricola e che mantenga forte l'autorità dello Stato.

NITTI. Che significa tutto ciò? Che significa mantenere l'autorità dello Stato? Si spieghi chiaramente. (Commenti).

SARROCCHI. Intendo riferirmi allo sciopero dei pubblici servizi.

NITTI. Precisi, precisi. Loro che hanno tante idee debbono precisare. (Commenti vivissimi).

L'on. SARROCCHI, che parla dall'estrema destra, chiede, ai socialisti i quali lo rumoreggiano, di lasciare che un oratore di destra possa dire chiaramente il suo pensiero.

SARROCCHI. Io pongo all'on. Nitti il seguente dilemma: Se i ferrovieri avevano ragione, il Governo non doveva trascinarli allo sciopero; se avevano torto, la soluzione adottata non depone a favore dell'autorità dello Stato (Commenti vivissimi). Egli ha dimostrato di non saper difendere l'autorità dello Stato.

L'on. NITTI fa segni di diniego; i deputati socialisti insorgono contro l'on. Sarrocchi gridando. — Forcaiolo, forcaiolo!

SARROCCHI. Il governo ha affermato il diritto di sciopero dei pubblici servizi. Quale freno potrà opporre mai a nuove minaccie di sciopero? In questi giorni per esempio è avvenuto lo sciopero di Genova, di carattere locale. Si dice che esso sia già cessato; ma a quali condizioni?

SERRATI. E' cessato perchè i crumiri sono stati battuti.

SARROCCHI. Se io dovessi scegliere un interruttore sceglierei l'on. Barberis, almeno si sente quello che dice! (Viva ilarità. L'on. Barberis oggi non è di fatti alla Camera).

Il Governo — soggiunge l'on. Sarrocchi — non sa tutelare la libertà del lavoro. Io credo di esprimere il pensiero della maggioranza del paese quando affermo che vi è un grande desiderio di tranquillità e che questa tranquillità è ostacolata dall'ondeggiante atteggiamento del Governo. (Applausi a destra e grida e rumori a sinistra). Poichè nessuno in questa Camera ha avuto il coraggio di farlo, io invio oggi il saluto a quei ferrovieri che durante lo sciopero continuarono il lavoro e assicurarono i traffici.

A queste parole dell'on. Sarrocchi la maggior parte dei deputati del centro e delle sinistre applaude; i socialisti urlano contro i popolari: *Crumiri, Crumiri!* E i popolari di rimando: Le dieci lire! ricordatevi delle dieci lire di Turati! Ne nasce un vivace tumulto durante il quale si sente sibilare qualche fischio. L'on. ORLANDO scatta in piedi gridando: E' una cosa indegna, finitela, finitela!

Anche l'on. NITTI si alza e rivolto verso l'estrema dice: Finitela, lasciatelo parlare! Ma l'estrema grida ancora: Crumiri.

L'on. SARROCCHI passa quindi a parlare del decreto Visocchi, che critica vivacemente. La tattica del Governo è stata particolarmente nociva all'aumento della produzione. Una politica rilasciata, senza energia, è la più indicata a provocare conflitti.

SERRATI. Se volete la forza l'affronteremo. Gli on. MAZZONI, MODIGLIANI ed altri socialisti gridano: — Voi volete inasprire di più le masse! Volete la reazione!

SARROCCHI. Si fa strada il concetto che facendo il muso duro, si ottiene tutto.

VOLPI. Chi sono i latifondisti che vi fanno parlare così?

MAZZONI. Sono i consorzi toscani.

SARROCCHI. Io sono stato incitatore degli agricoltori e dei proprietari: li ho incitati a compiere i loro doveri sociali ed ho sostenuto anche l'espropriazione delle terre incolte. Ho combattuto chi voleva ricavare dalla terra soltanto il godimento e il diritto all'ozio. Critica poi una circolare ministeriale relativa al decreto Visocchi. L'agitazione nelle campagne è promossa dai socialisti allo scopo di determinare le condizioni necessarie alla rivoluzione.

Vivace incidente - La seduta sospesa

L'on. SARROCCHI dice che l'eloquenza suggestiva dell'on. Treves ha un grande ascendente sulle folle. Oggi l'on. Treves si è lasciato andare ad una frase.

Questo accenno dell'oratore suscita vivaci proteste dei socialisti. L'on. MODIGLIANI ad alta voce grida: Ricomincia la falsificazione, ricomincia la falsificazione!

SARROCCHI. Ho detto che l'on. Treves non si rende conto dell'ascendente che ha sulle folle. I socialisti insorgono di nuovo gridando: Voi lanciate insinuazioni contro Treves. L'on. MODIGLIANI ripete: — Voi ritentate la falsificazione. Gli on. Serrati, Bianchi Umberto ed altri, inveiscono contro l'on. Sarrocchi L'on. BISOGNI grida: Avete licenziato i contadini e messi sul lastrico!

L'on. SARROCCHI tenta di continuare il discorso, ma i socialisti continuano a urlare contro di lui, impedendogli di parlare.

L'on. ORLANDO tenta di ristabilire la calma, ma all'estrema sinistra molti deputati in piedi continuano ad urlare, mentre altri dai banchi dei popolari e da quelli di destra rispondono con vivacità alle invettive socialiste. E' un momento di grande agitazione. Anche l'emiciclo è ingombro di deputati. L'onorevole ORLANDO ha la sensazione che l'incidente possa degenerare in tumulto e immediatamente sospende la seduta e abbandona il seggio presidenziale.

L'on. Sarrocchi resta al suo posto. Presso di lui si recano molti deputati popolari, fra i quali gli on. Cappa e Crispolti che gli stringono ripetutamente la mano. Anche gli on. Pietravalle, Camerini, ed altri si recano a stringere la mano all'on. Sarrocchi; intanto, non appena dall'estrema sinistra i socialisti scorgono i deputati popolari presso l'on. Sarrocchi, cominciano ad urlare: — I popolari vanno a stringere la mano a chi vuole la forca! Eccoli, gli alleati!

Gli on. MODIGLIANI e SERRATI rivolti ai popolari, gridano ripetutamente a gran voce: — Giù la maschera; giù la maschera!

Intanto rientrano l'on. Orlando ed i Ministri.

L'on. ORLANDO dice: — Confido che si voglia almeno rispettare la libertà di parola per conchiudere questa discussione. Chi nega ciò nega l'istituto parlamentare (Applausi).

Un socialista: — L'avete negato per quattro anni!

SARROCCHI. Dice di non aver compreso le parole dell'on. Modigliani alludenti ad una interpretazione del discorso Treves. Dichiara però di non aver mai voluto attribuire all'on. Treves l'intenzione di distrarre le masse dal lavoro. Io — dice l'on. Sarrocchi — volevo soltanto dire che l'on. Treves non conosce la sua grande potenza oratoria e l'efficacia che egli esercita sulle masse. Io neppure fui tra quelli che vollero interpretare come una esortazione ad abbandonare le trincee una frase dell'on. Treves.

Queste dichiarazioni dell'on. Sarrocchi suscitano nuove e vivaci proteste da parte dei socialisti. L'on. MODIGLIANI grida: Questa è vigliaccheria.

L'on. SARROCCHI continua affermando che non ci sono soltanto terre incolte che sono state invase dai contadini, vi sono anche dei vigneti.

MONICI. Invaderemo anche le case dei principi romani disabitate.

Voci a destra. Ne hai una grande voglia tu che vai in *smoking* a teatro.

MONICI. Vi sono 20.000 ettari di terreno non coltivato nel Lazio.

SARROCCHI. Noi non ci spaventiamo dei vostri disegni di legge, vi incitiamo anzi a presentarli. Solo è necessario che questa Camera cominci a dar prova di tolleranza per potere funzionare, in caso contrario non sarà possibile che funzioni. Qualcuno ha detto che l'unico uomo politico che possa fare il Presidente del Consiglio sia in questo momento l'on. Meda: io penso che ci è un altro illustre uomo che siede al banco del Governo il quale possa assumere le redini del potere (voci all'estrema: Luzzatti... Luzzatti... (commenti vivissimi).

L'on. SARROCCHI conclude quindi affermando di aver fede nei destini del paese e nell'avvenire della nazione (applausi vivissimi a destra e su alcuni banchi di sinistra). Anche i socialisti applaudono, naturalmente in senso ironico. Tutti gli altri presentatori di ordini del giorno rinunziano a parlare.

Parla il Presidente del Consiglio

L'on. NITTI dichiara che non risponderà specificatamente a tutti gli oratori e a tutte le questioni che sono state prospettate durante lo svolgimento degli ordini del giorno.

All'on. Sarrocchi dichiara, a proposito della politica interna da lui criticata, che egli non si sente di ispirare la politica interna del Governo allo stesso animo che ha ispirato il discorso dell'on. Sarrocchi, e ciò nello stesso interesse delle istituzioni di cui egli è servitore, perchè non si renderebbe un buon servizio alle istituzioni se si volessero far valere contro il popolo d'Italia. Egli aborre da tali violenze e crede che la politica interna si debba ispirare a criteri di temperanza e di temperancità. Il Governo ha la preoccupazione costante di evitare conflitti, mentre discorsi come quello che ha fatto l'on. Sarrocchi non sono i più adatti per dare la pace.

Risponde all'on. Treves che il governo ha ispirato la sua politica estera a criteri di onestà e di solidarietà umana. Ciò ha fatto nella questione dei rapporti con la Germania e con la Turchia.

All'on. Lazzari osserva che la censura è stata in fatto revocata, e quanto alla ricorrenza del 14 marzo fa rilevare che essa quest'anno cadeva in giorno di domenica (ilarità).

Circa l'ordine del giorno dell'on. Baldassarre dichiara di meravigliarsi che un deputato il quale proviene dalla pubblica amministrazione abbia dimostrato di conoscere tanto poco le stesse ragioni della pubblica amministrazione.

BALDASSARRE. La sua è un'osservazione fuor di posto!

NITTI. Io mi sono dovuto convincere che l'onorevole Baldassarre negli anni passati nella pubblica amministrazione non ha imparato niente!

Risponde quindi agli on. Salvemini e Peano che hanno parlato di abuso fatto dal governo di decreti-leggi. Contesta che un abuso si sia fatto, fuori dei casi di stretta necessità.

E continua:

L'on. Treves ha voluto mettermi in imbarazzo associandomi a quella parte dei miei amici coi quali egli ha polemizzato: i popolari (ilarità, commenti). Per ciò che riguarda le organizzazioni del lavoro io posso assicurare all'on. Treves che nei Consigli del lavoro chiamerò rappresentanti delle organizzazioni cattoliche come di quelle socialiste, applicando strettamente la proporzionale in rapporto al numero degli iscritti (approvazioni). Ora, con oltre cento deputati popolari ed oltre 150 deputati socialisti rappresentanti di organizzazioni, noi abbiamo il dovere di riconoscere queste organizzazioni (commenti).

Il Governo non trascura il problema sanitario che è stato argomento di discussione. Non posso accettare, e me ne rincresce, l'ordine del giorno dell'on. Amici per l'abolizione dell'ora legale. C'è un gran movimento contro l'ora legale. Questo movimento dipende dal fatto che non si chiama «ora illegale». Se si chiamasse l'«ora illegale», tutti sarebbero d'accordo nel volerla! (Ilarità). Perchè si è adottata l'ora legale? Perchè in seguito a studi fatti si è constatato che produce una notevole economia di combustibili. Ora le condizioni dell'Italia sono tali che se anche l'ora legale dovesse produrre il risparmio di sole 50.000 tonnellate di carbone, già sarebbe questo un risultato più che soddisfacente e tale ad ogni modo da giustificarla. Un po' di carbone di più ci può procurare un po' di grano di più. Ma si parla dell'ora legale, come se io provassi un gran piacere ad adottarla (Ilarità). Anche risparmiando poco noi rendiamo un servizio alle classi popolari; ma l'on. Amici da qualche tempo è profondamente turbato. (Ilarità, commenti).

Sono d'accordo con l'on. Coris il cui punto di vista risponde precisamente a quanto ha detto ieri l'on. Soleri, circa la questione granaria. La qualità del pane la stabiliremo dopo. Non vi può essere troppo elasticità di decisione. Come si fa? La situazione è quella che è. L'on. Maffi ha sollevato la questione delle pensioni di guerra. Il Ministro del Tesoro attende per l'appunto a concretare vari provvedimenti a questo riguardo. Mi si rimprovera di avere liquidato poche pensioni di guerra, ma nessun altro paese in questo campo ci ha superato; e bisogna tener conto che non abbiamo nè una finanza nè una organizzazione amministrativa notevoli.

Il Governo accetta l'ordine del giorno dell'on. Carboni-Boj, e prega gli altri di ritirare i propri. Al Governo è stato mosso rimprovero di non aver presentato dei disegni di legge che dessero lavoro alla Camera. C'erano per far ciò alcune difficoltà. Ci dovevamo prima conoscere e la conoscenza non era facile. (Commenti animati). Alla ripresa dei lavori ci ritroveremo e il Governo presenterà alcuni disegni di legge sulla proprietà fondiaria, sulla riforma del Consiglio del lavoro, sui provvedimenti tributari. Mi fa piacere che anche i socialisti, come ieri ha dichiarato l'on. Bianchi, pensino di presentare dei loro disegni di legge.

SERRATI. Sta a vedere se li accetterete.

NITTI. Rivolto all'estrema sinistra: L'on. Treves ha manifestato una grande inquietudine. Io mi auguro che la situazione migliori e che potremo lavorare. Voi — dice l'oratore rivolto ai socialisti — presenterete i vostri disegni di legge e noi i nostri. Nell'urto verrà fuori qualche cosa di vivo.

ABBO. Un compromesso.

NITTI. No, on. Abbo, non un compromesso, ma potrà venir fuori quella tendenza media che di solito è quella che meglio corrisponde allo scopo ed alle reali necessità. Voi siete in troppi e una collaborazione qui è una cosa troppo volgare per voi (commenti). Ad ogni modo io prendo l'ipoteca su quanto avete dichiarato. Voi dovete presentare i vostri disegni di legge. Prego i colleghi che hanno presentato gli ordini del giorno, di ritirarli, e dichiaro che questa votazione deve avere carattere di fiducia piena e intiera, senza equivoci! (applausi su vari settori a sinistra e al centro).

Da più parti si grida: — *Ai voti, ai voti!*

La seduta di nuovo sospesa

Si iniziano le dichiarazioni di voto. Parlano brevemente fra i rumori altissimi della Camera gli on. GASPAROTTO e TOFANI.

Dovrebbe ora parlare l'on. Fera tra i deputati del « Rinnovamento » poichè il loro oratore on. Gasparotto è stato rumoreggiato, protestano. Ne nasce un tumulto. I socialisti non si sa perchè intonano l'inno « bandiera rossa » e i costituzionali gridano: *Viva il Re! Viva l'Italia!*

Il Presidente ORLANDO scampanella e sospende la seduta.

Ripresa la seduta, gli on. FERA per i radicali, MEDA per i popolari, BERENINI per i riformisti e CARBONI BOJ fanno brevi dichiarazioni di voto favorevole al Governo. L'on. SERRATI grida più volte: Massoni e preti d'accordo.

Il voto

L'on. ORLANDO mette quindi in votazione l'ordine del giorno Carboni Boy accettato dal Governo. L'ordine del giorno è così concepito: « La Camera approva le dichiarazioni del Governo » ed è firmato dall'on. Carboni Boy e dagli on. Celello, Castellino, De Benedictis, Morisani, Paparo, Listia, Pascale, De Caro, Mancini, Mezzanotte, Albanese, Melidaia, Ciocchi, Amici e Toneiti-Micheli.

Alle ore 21,35 il segretario on. MORISANI inizia l'appello dalla lettera F.

Finito il contrappello, l'on. Orlando comunica il risultato del voto:

Presenti	446
Votanti	445
Maggioranza	223

Favorevoli 250

Contrari 195

Il risultato del voto è salutato da un vivo applauso.

La seduta notturna

Per il prezzo del pane

Sono le ore 22 e qualche minuto e sembra che la seduta stia per finire, ma... *dulcis in fundo*.

ORLANDO dice che restano ancora da votare altri cinque ordini del giorno — Casalini, Matteotti, Maffi, Lazzari e Ghislandi — per due dei quali è richiesto l'appello nominale.

NITTI. Prega i firmatari degli ordini del giorno di ritirarli. Assicura che alla ripresa parlamentare si discuteranno largamente tutte le questioni accennate dagli ordini del giorno compresa quella del pane.

SERRATI, ABBO ed altri gridano: Intendiamo che non sia aumentato il prezzo del pane!

NITTI. Ne discuteremo alla ripresa parlamentare. Io accetto intanto l'ordine del giorno dell'on. Corie.

CASALINI. Intendiamo che la Camera si esprima chiaramente su questa questione. Insisto, coi miei colleghi di gruppo, per ottenere un appello nominale sull'ordine del giorno che ho già svolto.

L'on. NITTI propone ai socialisti di lasciare immutato il prezzo del pane fino alla riapertura della Camera; ma i socialisti non ne vogliono sapere, ed insistono perchè la Camera si pronunzi.

MODIGLIANI. Osserva che gli on. Casalini ed Abbo hanno dato all'ordine del giorno il preciso significato che il prezzo del pane non debba essere in nessun caso aumentato per i poveri. Non aderisce alla proposta del Presidente del Consiglio perchè aderendovi si ammetterebbe la possibilità dell'aumento.

NITTI (ironicamente). Resta inteso che queste discussioni non le facciamo per gli elettori. Gli elettori vi sono estranei. (Urli altissimi dai socialisti, molti dei quali gridano: « E' appunto per gli elettori che vogliamo discutere questa questione ».

L'on. NITTI dice che si può tenere seduta domani.

MODIGLIANI ripete che la Camera è in possesso di tutti gli elementi necessari per una decisione, tanto più che ha già parlato in materia anche il sottosegretario Soleri. Ricorda la ripercussione gravissima che può avere nel paese una sopraffazione per parte della maggioranza in una simile materia. Ognuno dunque abbia il coraggio di assumere la propria parte della responsabilità. (Applausi dei socialisti).

GRAZIADEI esclude che un rinvio sia ammesso e si appella all'art. 106 del regolamento. (Proteste dei costituzionali ai quali i socialisti gridano: Dovrete votare per forza!).

ORLANDO. Afferma che l'art. 106 parla di votazioni a scrutinio segreto, epperò non è applicabile.

NITTI. Sono anche io disposto a votare la prima parte dell'ordine del giorno Casalini.

Dopo una replica dell'on. MODIGLIANI che, polemizzando con i cattolici, rimprovera loro di procedere costantemente per restrizioni mentali e dopo una breve dichiarazione dell'on. TOFANI, popolare, il quale ricorda di avere a dicembre presentato un ordine del giorno perchè l'aumento del pane non colpisse le classi povere, si passa alla votazione dell'ordine del giorno Casalini, che è così concepito:

« La Camera dei deputati

afferma che deve essere mantenuto il prezzo politico del pane a favore delle classi lavoratrici, già duramente colpite dalla guerra e che si deve provvedere al conseguente fabbisogno finanziario non con inasprimenti, che renderebbero ancora più penosa la vita alle classi disagiate, ma colla confisca dei sopraprofitti di guerra e colla tassazione rigorosamente progressiva del reddito fino ad eliminare i larghi margini tuttora destinati ai consumi di lusso o superflui ».

I socialisti che avevano già chiesta la domanda di appello nominale sulla prima parte la ritirano. La fanno propria i popolari; mentre i socialisti ne presentano una altra sulla seconda parte. Per cui l'on. ORLANDO annunzia che si faranno due appelli nominali. E si comincia col votare la prima parte che finisce alle parole « già duramente colpite dalla guerra ».

La votazione dà questo risultato:

Votanti	280
Hanno risposto sì	280

I popolari applaudono ed i socialisti gridano loro: — Non ne volevate sapere, applaudite ora.

Si dovrebbe ora procedere alla votazione della seconda parte dell'ordine del giorno.

L'on. MEDA dice che anche su questo argomento l'accordo può essere facilmente raggiunto, essendo ovvio che gli aggravi derivanti dalla vendita in perdita del grano e del pane, debbano ricadere esclusivamente sui ricchi e più specialmente sugli arricchiti dalla guerra. La soluzione non può essere dubbia. I ricchi vanno colpiti. Chi esiterebbe?

GRAZIADEI. Esiterebbe l'on. Meda come ha fatto quando era Ministro delle Finanze. (Ilarità).

MEDA. Dando al voto questo significato, dichiara, a nome del suo gruppo, di votare a favore della seconda parte dell'ordine del giorno. (Applausi dei cattolici).

L'on. MODIGLIANI per non costringere l'Assemblea ad una seconda votazione, ritira la domanda di appello nominale. Prende atto che i popolari che prima erano contrari alla proposta socialista, ora dichiarano di accettarla.

NITTI. Data la esplicita significazione conferita dall'on. Meda alla seconda parte dell'ordine del giorno, il Governo non ha più motivo di opporsi. E così anche la seconda parte dell'ordine del giorno risulta approvata all'unanimità. E si passa all'o-

dine del giorno dell'on. Matteotti che chieda la effettiva decurtazione dei patrimoni dei ricchi e la confisca dei sovraprofitti di guerra.

NITTI dichiara che non può accettare quest'ordine del giorno che ha carattere di aperta sfiducia.

Messo ai voti l'ordine del giorno Matteotti è respinto.

MATTEOTTI esclama: Io ho messo il mio patrimonio a disposizione; l'on. Tofani, no!... (rumori; applausi dei socialisti).

TOFANI. Domanda la parola. Avutala, dice: Mi guardi bene in faccia l'on. Matteotti, perchè io parlo a lui con tutta la serietà. Quando si siede su quei banchi, si ha il dovere di mettere a disposizione dei proletari il superfluo del proprio patrimonio. Ma non basta sfidare chi sta su questi banchi, con la messa a disposizione: bisogna versare il proprio patrimonio! Ebbene, io dichiaro solennemente che se l'on. Matteotti versa a favore dei proletari il proprio patrimonio, io verserò immediatamente allo stesso scopo il mio! (Applausi, proteste violenti, urla dei socialisti).

TOFANI (calmati i rumori). Il mio è patrimonio sudato, e lei, on. Matteotti, lo ha ereditato. (I socialisti insorgono violentemente).

SERRATI. Buffone!...

TOFANI pronunzia altre parole tra i rumori altissimi della Camera, e quando siede, la destra ed il centro lo applaudono.

L'on. Matteotti, che non ha risposto alla proposta del... collega in patrimonio, va a sedere... alla destra quasi vicino all'on. Tofani e così finisce la generosa gara di sacrifizio. Il patrimonio dell'on. Matteotti è salvo ed anche quello dell'on. Tofani...

E' mezzanotte, le tribune si sono quasi vuotate, non pochi deputati si sono squagliati.

Per le famiglie dei caduti

L'on. MAFFI ritira il suo ordine del giorno. Si mette in votazione quello dell'on. LAZZARI che è respinto.

L'on. NITTI dichiara di accettare come raccomandazione l'ordine del giorno dell'on. Ghislandi, così redatto:

« La Camera, considerando che la soluzione immediata e definitiva delle questioni riguardanti le famiglie dei caduti, i mutilati e i reduci di guerra, è inderogabile dovere della Nazione e dello Stato, passa all'ordine del giorno ».

Messo in votazione è approvato alla unanimità.

I lavori rinviati al 20 aprile

L'on. NITTI prega la Camera di rinviare i lavori al 20 aprile. La Camera approva la proposta del Governo.

La seduta, che si è protratta di circa 10 ore, è tolta a 35 minuti dopo la mezzanotte.

Le comunicazioni del Governo al Senato

Seduta antim. del 31 marzo 1920

Alle ore 9.30 c'è già una discreta animazione nelle sale di Palazzo Madama, e fra i senatori più solleciti i commenti più vivaci si intrecciano a proposito della votazione di ieri sera alla Camera dei deputati.

Ai 17 inscritti a parlare, si è aggiunto il senatore Boncompagni; ma si è fatto cancellare il prof. Foà dell'Università di Torino e pare che rinunceranno a parlare il Procuratore generale della Cassazione di Torino, on. Garofalo ed il sen. Bellini.

Gli oratori rimarrebbero dunque 15.

Qualcuno pensa che stasera si possa venire al voto; ma la previsione appare un po' rosea, a meno che il desiderio di passare la settimana santa in pace, non induca altri inscritti a rinunziare alla parola.

Comunque con due sedute oggi e due domani, per domani sera si può ritenere che il Senato prenderà senz'altro le vacanze.

Nell'aula i più solleciti a prendere posto sono i senatori Maggiorino Ferraris, Ulderico Levi, Cannavina, Di Robilant, Ruffini, Thaon di Revel, Di Prampero, Carlo Ferraris, Fabrizio Colonna, Morrone, Figoli, Valli, Petiti di Roreto, Bellati, Rolandi Ricci, Garroni, Einaudi.

Il primo discorso

Alle ore 10.20 entra il presidente on. Tittoni, seguito dai segretari Biscaretti, Frascara e Cencelli; e contemporaneamente seggono al banco del Governo i ministri Nitti, Luzzatti, Mortara, Schanzer, Dante Ferraris, Torre, Bonomi e Sechi.

Aperta la seduta il Presidente dà subito la parola al primo inscritto on. MAZZIOTTI, che fa un lungo discorso di opposizione.

Quando poi accenna al vittorioso duca di Vittorio Veneto, che negò il permesso di trasportare in Italia i bimbi di Fiume, l'on. NITTI scatta:

— Non è vero. Non c'è nulla di vero. E' tutta una montatura per provocare dimostrazioni. Glielo dirò! (impressione).

MAZZIOTTI. Dico che il Governo ha facilitato il ritorno in Italia dell'anarchico Malatesta.

NITTI (scattando): Non è vero. Questo è falso!

MAZZIOTTI. Come falso?

NITTI. La notizia è falsa. Io sono rispettosissimo della forma: ma questo è falso. Simili notizie non si devono portare al Senato, senza averne accertata la consistenza! (approvazioni, commenti).

MAZZIOTTI. Deplora le parole con cui ieri alla Camera l'on. Nitti volle giustificare la celebrazione del centenario di Vittorio Emanuele II.

NITTI (vivacissimo): Mai la monarchia è stata difesa alla Camera con più altezza di fede e di parola!

Voci: E' vero, è vero!

NITTI. Legga le mie parole, di cui mi vanto!

MAZZIOTTI. Ma le ho lette sul suo giornale...

NITTI. Ma che mio giornale! Legga il resoconto. Non si basano giudizi su cronache necessariamente incomplete di giornali.

MAZZIOTTI. Ma io, dico, ho letto...

NITTI. Ed io dico che la relazione non è esatta. E ripeto che ho parlato della Monarchia con vera nobiltà di fervore.

LUZZATTI, SCHANZER, FALCIONI. E' proprio così. E' vero!

PRESIDENTE. Non si deve tener conto di altri resoconti che non siano quelli ufficiali.

NITTI. Perfettamente! Altrimenti, questa è anarchia. E io temo più questa anarchia che il socialismo. (Approvazioni — commenti).

Il discorso del senatore Mazziotti prosegue tra interruzioni e rumori insoliti nella severa aula senatoria, talchè il PRESIDENTE è obbligato a scampanellare ripetutamente. I senatori commentano ad alta voce ed accolgono senza un applauso la fine.

Altri oratori

Secondo oratore è l'ex-ministro plenipotenziario on. DE NOVELLIS, che si occupa più specialmente della politica estera del Gabinetto e che in massima approva; indi parla l'on. FRASCARA, che esorta il Governo a una politica interna energica, a difesa dell'ordine, contro ogni violenza, aggiungendo che il Ministero non deve preoccuparsi dei voti, deve anzi voler cadere...

NITTI (*ridendo*. Questo, anzi, è pretendere un po' troppo! (Ilarità generale).

L'on. FRASCARA raccomanda poi ed auspica una sollecita conclusione della questione adriatica, che a qualunque costo deve essere sistemata senza ritardo. Si occupa quindi della grave questione del pane, che grava enormemente sul bilancio dello Stato, e rileva le difficoltà dell'applicazione dei due prezzi: politico e di costo. L'oratore è applaudito.

Ed alle 12.20 la seduta è sospesa.

La crisi in Danimarca

LONDRA, 31.

La situazione in Danimarca va crescendo di gravità. Sembra che la famiglia reale abbia lasciato il palazzo di Amaliaborg. Lo svolgimento degli avvenimenti dipende dall'attitudine dei contadini: Se essi boicotteranno le città e non manderanno gli alimenti, è probabile che lo sciopero sarà paralizzato.

L'improvvisa crisi ha colto tutti di sorpresa ed è difficile fare previsioni. Intanto il partito social-democratico dà prova di una straordinaria attività; ed ha pubblicato un manifesto nel quale protesta contro il colpo di Stato del sovrano, ed invita il popolo nelle prossime elezioni a votare contro i reazionari.

* * *

ZURIGO, 31.

Sulla crisi politica in Danimarca, e segnatamente sulle ragioni che l'hanno determinata, si hanno ancora scarse e malcerte notizie. Come dicemmo ieri, essendosi il presidente del Consiglio Zahle rifiutato di dare le dimissioni, il Re licenziò tutto il Gabinetto. Pare che il Gabinetto Zahle non avesse che una maggioranza parlamentare infima e rappresentasse la tendenza germanofila. I conservatori danesi ripetutamente lo avevano accusato di essere responsabile dello scacco del plebiscito nella seconda zona dello Schleswig pronunciatosi come è noto per la Germania. Non solo: ma il Governo Zahle si opponeva a ricorrere alle elezioni, quantunque la sua maggioranza si riducesse, su questa questione, a soli tre voti. Due socialisti appartenenti a tale maggioranza si erano di recente pronunciati a favore delle elezioni, la maggioranza era così ridotta a nulla.

Il re aveva affidato l'incarico di formare il nuovo Gabinetto all'ex presidente del Consiglio capo del partito conservatore, Nelgard, ma l'Europa Press ci informa oggi che questi rifiutò. Allora l'incarico è stato affidato all'avv. Liebe, che però non è ancora riuscito a comporre il Ministero.

Intanto i comitati esecutivi dei sindacati hanno approvato una mozione nella quale dichiarano che esigono il ritorno del Ministero Zahle, il rispetto della costituzione e la convocazione del Parlamento. L'ultimatum al re perchè risponda a queste richieste è scaduto ieri a mezzogiorno. In essa si diceva anche che in caso di non accettazione sarebbe scoppiato lo sciopero generale. Si sa che il re ha fatto conoscere che avrebbe risposto entro il termine, ma non si conosce ancora la natura della sua deliberazione.

I lavoratori dello Stato proclamano lo sciopero

NAPOLI, 31. — Si ricomincia nuovamente con gli scioperi.

Mentre presso i cantieri e le officine Armstrong, Miani e Silvestri, Officine Meridionali, Bacini di carenaggio, Officine Cutolo si è dovuto fare la serrata con grande dolore e danno gravissimo degli innumerevoli operai e di tutto il paese, i lavoratori dello Stato proclamano lo sciopero per una mancata risposta alle loro richieste di miglioramento. Anche gli impiegati dei monopoli industriali, gli operai delle manifatture dei tabacchi proclamarono ieri sera lo sciopero. La cittadinanza ad ogni modo è tranquilla.

Da Torre Annunziata poi mi telefonano che i lavoratori dello Stato anche colà, riuniti al Politeama, in comizio, votarono all'unanimità un ordine del giorno col quale proclamano lo sciopero ad oltranza.

TORINO, 31. — Anche la Federazione dei lavoratori dello Stato, sezione di Torino, ha proclamato lo sciopero e stamani è stato attuato, finora, senza alcun incidente.

FIRENZE, 31. — Stamane il personale delle locali manifatture dei tabacchi si è posto in sciopero. La grave decisione è stata presa ieri sera in una assemblea generale tenuta alla Camera del Lavoro dopo che la Commissione operaia ebbe riferito sulla risposta poco favorevole data dal Ministero a concedere miglioramenti economici e morali. Lo sciopero è stato proclamato in base alle istruzioni del Comitato Centrale e procede calmo e compatto. Per gli stessi motivi anche gli impiegati dell'Istituto grafico militare stamani si sono posti in sciopero.

VENEZIA, 31. — Ieri circa le ore venti, gli operai dell'Arsenale, dell'industria dei tabacchi, della guerra e della marina, tennero un Comizio alla Casa del Popolo e proclamarono lo sciopero per oggi, a cui aderì anche l'Associazione dei navigranti di guerra.

Oggi alle dieci altro Comizio alla Camera del lavoro.

Lo sciopero agrario nel Parmense composto

PARMA, 31. — L'Associazione agraria parmense ha accolto un memoriale della Camera del lavoro cedendo anche sull'ultima condizione della partizione della indennità caro-viveri ai contadini.

La Camera del lavoro ha diramato un manifesto col quale esalta quanto è stato ottenuto e ordina la ripresa del lavoro.

Per la nostra produzione granaria

II

Il nostro *deficit* granario abbiam visto (*Tribuna* 26 c. m.) che sta oggi sui 20 milioni di quintali; forse più che meno; quindi oltre sei miliardi di lire che se ne vanno all'estero ai prezzi odierni del grano estero. *Deficit* essenzialmente dipendente da diminuita produzione, come quantità, non da aumentato consumo come si è anche dichiarato in Parlamento. Come spesa dipendente dall'enorme rincaro del grano estero pei cambi, nel 1920. La media del biennio ultimo di avanti guerra dà infatti 57 milioni di quintali prodotti e 14 milioni di quintali importati, tralasciando le cifre di migliaia: in totale comprese queste quasi 71 milioni e mezzo di quintali. Il 1919 sulla base dei primi dieci mesi sino all'ottobre darebbe 21 1/2 milioni importati sui 12 mesi dell'anno, che col 46 milioni di quintali prodotti nel Regno darebbe un consumo di 67 1/2 milioni di quintali; quindi 4 milioni di quintali di meno del 1913-1914 con una popolazione residente aumentata di circa due milioni di abitanti. Come pareggiare o se non altro avvicinare la nostra produzione di grano al consumo? Innanzi tutto si tratta di riguadagnare il perduto. In confronto ai 57 milioni di quintali prodotti come media annua nel biennio 1913-1914, con un massimo di 58.452.000 quintali nel 1913, e con 46 milioni prodotti nel 1919, sono oltre dieci milioni di quintali, la metà dell'attuale importazione, per tre miliardi di lire, che si possono ricuperare soltanto riconducendo la nostra produzione a quella di avanti guerra. Nè a questo occorre porre in attività granifera nuove terre. Avanti di dare, d'altra parte, al nostro problema granario lo specifico carattere di un problema di maggiore estensione di consimile cultura occorre considerare senza prevenzioni ed errones tendenze il problema stesso. Non che nuove terre, in Italia non possano essere poste a cultura granaria, ma occorre in questo non lasciarsi trascinare dal pregiudizio che ogni nuovo pezzo di terra così posto a grano sia un progresso sicuro, qualcosa di guadagnato effettivamente per l'economia nazionale; inoltre non bisogna commettere errore di dimensioni. L'Italia, per quanto non basti al suo aumentato consumo di grano è tutt'altro in confronto, agli altri Stati d'Europa, un paese di debole produzione granaria, considerata questa nel suo complesso e nel rapporto colla superficie territoriale e colla stessa popolazione.

L'Italia non ricava in media, è vero, che dodici quintali di grano per ogni ettaro posto a tale cultura, ciò mentre ad esempio la Germania ne ricava 24 quintali; il Belgio, l'Olanda, l'Irlanda ancor più. Ma questa circostanza ha soltanto un valore relativo.

Se riferiamo il prodotto del grano del l'Italia non alla superficie specializzata a detta cultura, ma alla superficie territoriale complessiva del paese vediamo investirsi questa situazione.

L'Italia occupa il primo posto fra tutte le nazioni granifere d'Europa con oltre 17 p. c. della sua superficie territoriale complessiva posta a grano e con 1.67 quintali di grano per ettaro della sua superficie complessiva. La Germania ad esempio non ha che il 0.75 p. c. del suo territorio a grano e non ricava che 2.7 quintali per ettaro di superficie complessiva. Solo la Spagna, e meglio ancora la Francia, si avvicinano in questo alle caratteristiche granarie dell'Italia; però questa detiene sempre in questo campo il primo posto. Si precisa così per l'Italia il carattere estensivo della sua cultura granaria e con questo si identifica pure uno dei fattori principali della debolezza della stessa. Questa debolezza si accentua specialmente in riguardo al Meridionale e particolarmente per la Sicilia. Questa appunto come visto (*Tribuna* 26 c. m.) ha una cultura granaria spiccatamente estensiva, ed ogni suo aumento di produzione è stato sino ad ora ottenuto per via di aumento di superficie coltivata, non migliorando certo il coefficiente di rendimento e la economia generale della produzione. Il rendimento granario elevato per ettaro coltivato a grano è specifico in Italia di tutta la valle padana. La produzione elevata di grano per ettaro di superficie complessiva è invece caratteristica e quasi uniforme, per tutto il versante adriatico, con accentuazione localizzata nell'Emilia, Marche ed Umbria.

Unanime è l'avviso dei nostri tecnici ed economisti agrari nell'insistere su questo punto particolarmente delicato della nostra questione granaria: che cioè essa è piuttosto, problema d'intensificazione di cultura, là dove la cultura intensiva sia possibile; che non problema di dare nuova estensione alla cultura stessa: specialmente se questo deve compiersi in regioni disadatte. Già oggi la nostra cultura granaria è forse troppo estesa; almeno in alcune regioni del Mezzogiorno e delle Isole. Estesa specialmente a terreni disadatti; disadatti per pendenza di falda, per franosità di terreno, per aridità naturale. Sentiamo oggi invece facile il discorrere di necessità di porre a grano nuove terre; terre incolte, o che almeno si vogliono considerato tali, unicamente perchè su esse non germoglia la spiga e non cresce la vite; e di tali terre se ne dicono disponibili in Italia « decine di migliaia di ettari ».

In Maremma si vuol considerato incolto il terreno piantato, invece, con quel sughereto, che difende le culture interne dai venti di mare, dà la ghianda oltre al sughero e serve all'allevamento dei suini; tuttociò soltanto perchè detto terreno non dà grano. Qualcos'altro di simile avviene in Basilicata, ove ad esempio ad un valoroso coltivatore, per antica tradizione famigliare, quale Giustino Fortunato, si vorrebbe espropriato un antico « saldo » a pascolo, « religiosamente rispettato » dal Fortunato « e dai suoi maggiori » — come il Fortunato stesso scrive al Ministro dell'Agricoltura, nella sua fiera, bella e giusta protesta — rispettato appunto « data la non buona ubicazione e qualità dell'apprezzamento alla cerealicoltura ». Il terreno a pascolo è nel nostro Meridionale un necessario elemento di integrazione dell'allevamento del bestiame; nel regime senza stabulazione con trasmigrazione tra l'estate e l'inverno dal monte al piano, organizzazione naturale e necessaria date le condizioni d'ambiente del Meridionale. D'altra parte è nella debolezza dell'allevamento del bestiame che si riscontra una delle maggiori debolezze nostre ed è dal rafforzamento dello stesso che viene invece offerta una delle vie di più efficace rinvigorimento della nostra economia agraria.

Quanto accennato in via d'esemplificazione per la Maremma e l'Otrantino, stabilisce una tendenza generale ed è effetto solo in parte, ed in parte secondaria, di non esatta comprensione dei termini reali del problema. Tale errata e pericolosa tendenza a considerare incolte terre non poco coltivabili a grano specialmente deriva dal fatto che la questione granaria degenera facilmente per molti da tecnica in politica, anzi in elettorale, poichè la tesi delle « terre incolte », come quella del « latifondo » offre ottima base ad una facile popolarità demagogica.

Non che il latifondo non abbia pure esso i suoi danni e le sue pecche; ma esso è d'altra parte pure per alcune regioni nostre una necessità; un prodotto naturale delle condizioni locali. In confronto a questo pure il latifondo, con tutti i suoi inconvenienti, rappresenta una struttura economica organica, formante una individualità a sè, che è in molti casi di danno spezzare; prodotto non di interessi di classe, ma delle necessità locali. Ciò astraendo affatto dalla questione se la proprietà debba rimanerne individuale o divenire collettiva.

La Germania, l'Olanda, il Belgio i paesi del Nord d'Europa in genere, riescono ad avere rendimenti di grano per unità superficiale coltivata a grano, particolarmente elevati innanzi tutto perchè essi coi contenere la loro cultura granaria in superficie, assicurano una razionale selezione delle terre poste a tale cultura.

Il frazionamento della proprietà, sul tipo della mezzadria, conduce invece alla varietà delle culture, nè senza di questa la stessa può reggere. Lo spezzettamento del latifondo, quale oggi si accenna da alcuni, creerebbe invece tutta una nuova ed artificiosa mezzadria destinata necessariamente a fallire ed a scomparire ben presto, poichè per la natura stessa del terreno da coltivare, che non ammette varietà di cultura, il nuovo organismo agricolo così creato verrebbe a mancare della sua prima base necessaria. Qual cosa del genere occorse già alla costituzione del Regno all'epoca della soppressione della manomorta. Non è quindi per questa via che si può giungere alla desiderata intensificazione della nostra produzione granaria. Questa va rafforzata invece, organizzandola per quanto possibile sempre più sul concetto di cultura intensiva; là dove precisamente questa può attecchire. Ciò non significa affatto abbandono e nemmeno rilassamento di cultura granaria nelle altre terre; ma quindi il problema diviene di altro ordine, particolarmente complesso, di bonifica, di viabilità, d'irrigazione; ad ogni modo sia innanzi tutto di prudente selezione di cultura.

La cultura intensiva esige arature profonde, rotazione ed abbondante concimazione. Tutte cose non facili ad applicarsi in un paese a cultura arida quale il nostro Meridionale. Ivi l'aratura profonda, trattandosi di terreni aridi, può peggiorare il più delle volte tale sfavorevole condizione naturale del terreno, anzi che giovare. In terreno arido e quando alle grandi notti stellate del nostro Meridionale manca persino ogni minima traccia del vapore acqueo notturno benefico riparatore dell'arsura diurna, nell'assenza d'ogni pioggia estiva, i concimi chimici non si sciolgono, peggiorano le condizioni chimiche del terreno, anzichè migliorarle. Per tanta parte del nostro Mezzogiorno la coltivazione del grano è un po' come un giuoco d'azzardo, si butta la semente e poi la si affida alla bontà di Giove Pluvio. Nè altro rimane a fare.

Parlare quindi di miglioramento della produzione granaria del Mezzogiorno di Italia, od almeno di larga parte di questo, per via di culture intensive in simili condizioni è forse eccessivo ardimento, almeno sino a tanto che il problema agricolo del Mezzogiorno non venga inteso e affrontato nella sua reale essenza già accennata, cioè di problema tecnico, di rimboschimento, di disciplina delle acque, di irrigazione, di bonifica ed infine di viabilità e lotta contro la malaria; oltre a che di più equa distribuzione fiscale e di alleggerimento ipotecario. Questi infatti i termini sinceri del nostro problema agricolo del Mezzogiorno, che è in sostanza, si può dire, pure il massimo problema nazionale dell'Italia, vecchia e nuova; se d'un'Italia nuova e rinnovata si può oggi parlare.

I provvedimenti accennati son però tutti lontani nel loro effetto; ne occorrono invece degli immediati. Si è voluto da alcuni al riguardo ridurre il nostro problema granario ad un semplice problema di concimazione. Si è invocata una larga, generosa, generale, concimazione azotata, e si è anche fatto il computo che con un milione di cavalli idroelettrici impegnati a produrre concimi nitrici artificiali si arriverebbe ad emancipare l'Italia da ogni soggezione di grano estero. Teorica magnifica, seducente, ma pur troppo semplice e teorica, anzi pura metafisica se non retorica. Indipendentemente dal problema economico coinvolto nella questione pel riguardo al basso prezzo attribuibile all'energia elettrica impiegata allo scopo suaccennato, rimane il fatto che il concime azotato, nitrico specialmente, per quanto suscettibile di maggiore applicazione ch'oggi esso non abbia, anche per l'Italia, non è per questa, data la natura dei propri terreni un fertilizzante d'impiego generale, tutt'altro: specialmente in riguardo al grano, che richiede in molte regioni rafforzamento di tiglio. Ben diverse sono al riguardo le condizioni nostre, da quelle ad esempio, della Germania. Ivi infatti detti concimi predominano e giovano: da noi non possono fare altrettanto.

Per essere pratici di fronte alla complessità del problema accennato dobbiamo innanzi tutto riguadagnare il perduto; ridare cioè alla nostra produzione granaria la sua attività di avanti guerra; sarebbero così dieci buoni milioni di quintali ricuperati all'anno. Per questo occorre però che il coltivatore sia spinto, invogliato a seminare grano; occorre innanzi tutto che il prezzo di requisizione cui lo Stato gli paga il grano sia uno stimolo, non una remora all'attività stessa.

Senza entrare nella questione tecnica della questione, della equità o no del prezzo di 75 lire al quintale oggi pagato dallo Stato per il grano di produzione nazionale; sia però di fatto che questo prezzo non soddisfa, oggi meno che mai, il nostro agricoltore. Con questo suo disaffezionarsi dalla cultura granaria, il grano prodotto trova alle volte impiego più rimuneratore persino quale mangime, che non essendo ceduto allo Stato; nuove culture, più rimuneratrici, tendono ad essere sostituite a quella del grano. Il periodo di guerra segna infatti il 24 per cento in meno d'area coltivata a grano che non nell'avanti guerra.

Il computo teorico del costo di produzione del nostro grano sarà un'ottima cosa, ma al riguardo non bisogna anche prescindere che l'agricoltore nostro, come quello di qualunque altro paese è uomo, e l'uomo, checchè si dica e si speri, è sempre uomo, non aguzza l'ingegno e l'opera se non sotto lo stimolo della necessità o dell'interesse. Questo secondo stimolo oggi sembra mancargli; il primo è d'ordine generale, in questo caso, non individuale: ed è quello che dovrebbe pure sollecitare il nostro Governo ad una migliore politica al riguardo.

La necessità d'intensificare la nostra produzione granaria è d'altra parte evidente, e non è soltanto questione di spesa per il bilancio nazionale; è anche questione di sicurezza d'approvvigionamento per il paese. Gli Stati Uniti d'America accennano pel 1920 ad una diminuzione di coltivazione di grano, sensibile. I famosi grani russi si riducono a quindici milioni di quintali in tutto e dovrebbero bastare per mezza Europa quand'anche fossero sicuramente trasportabili, mentre i trasporti sono in crisi. L'Italia da sola assorbirebbe tutta intera questa disponibilità, una volta che essa divenisse effettivamente disponibile.

Il nostro grano oggi è pagato 75 lire al quintale, quello estero si dice ci costa 300 lire. Nel 1919 ci costava sotto alle 150 lire. Non dico che il prezzo nostro debba senz'altro regolarsi su quello estero; sarebbe forse un eccesso di... simpatia; però fra le due cifre corre tale divario da lasciare opportuno agio di soluzione intermedia con reciproco beneficio dell'erario e del produttore nazionale.

Ing. PIETRO LANINO.

Lo sciopero dei metallurgici a Torino

TORINO, 31. — Stamani sono state riprese le trattative tra la Federazione Metallurgica e la Lega Industriale per la soluzione dello sciopero. Nel pomeriggio di ieri, ha avuto luogo un Comizio di scioperanti nel giardino della Cittadella. Parlarono diversi oratori e tutti in senso vivacissimo. Naturalmente non si è presa alcuna deliberazione in attesa di quanto verrà deliberato dal colloquio delle due Commissioni di oggi.

Un singolare episodio è accaduto mentre gli scioperanti si avviavano al Comizio. Il vice-questore cav. Capusso, che era all'inizio di Corso Cernaia con un gruppo di una ventina di agenti, notò un individuo che gli parve sospetto e lo additò a due guardie in borghese perchè lo fermassero e lo perquisissero. I due agenti seguirono l'individuo, ma questi vistosi notato, sgattaiolò tra la folla, facendo perdere le sue traccie. Più tardi il vice-questore, notò ancora aggirarsi tra la folla lo stesso individuo, il quale questa volta non potè più scappare perchè parecchie guardie gli furono improvvisamente addosso frugandolo. L'arrestato, con aria molto impaurita, si mise a gridare: « Piano, piano! attenzione! Ho una bomba in tasca! » Le guardie, infatti gli trovarono in una tasca una bomba a mano « Sipe ». Naturalmente fu subito arrestato. Si tratta di un certo Bruno Buresta di 32 anni. Consimili perquisizioni fatte durante il Comizio, portarono all'arresto di 11 individui trovati in possesso di coltelli e rivoltelle.

Il processo Dreix

LIVORNO, 30. — All'inizio dell'udienza pomeridiana, a domanda dell'avv. Gattai, è richiamato il prof. Vittorio Frascani.

Gli vengono esibite due ricette in data 10 agosto, su le quali il teste dà esaurienti spiegazioni. Gli viene esibita inoltre la nota delle visite che il teste conferma.

Dopo altre contestazioni al prof. Frascani, il teste viene licenziato.

Avviene ora un drammatico confronto fra il cav. Cherici e il prof. Frascani.

Fra la difesa e la parte civile nasce un vivace dibattito per cui il pubblico rumoreggia e l'aula viene sgombrata per ordine presidenziale.

L'udienza prosegue colla sola presenza dei giornalisti e dopo altre contestazioni ai testi, rinviata a domani.

Proroga per l'emissione dei libretti riguardanti il Prestito Nazionale Popolare

Il Ministero delle Poste e dei Telegrafi, in considerazione delle continue richieste dei libretti riguardanti il Prestito Nazionale popolare, ha autorizzato tutti gli uffici postali del Regno, ad emettere i libretti medesimi fino a tutto il mese di maggio p. v.

E' bene rammentare, che sottoscrivendo anche per un solo titolo di L. 100 nominali si ha il diritto di concorrere ai premi stabiliti dallo stesso Ministero per una somma complessiva di L. 300.000 e tutto ciò oltre al vantaggio di pagare le lire 87.50 a rate di lire cinque ognuna.

In tutto i premi sono 700 di cui i primi tre sono rispettivamente di L. 100.000 — 50.000 e 20.000.

CRONACA DI ROMA

Domani, 1.o Aprile, S. Ugo.
Levata del Sole ore 5.33 — Tram. ore 18.31 (solari).
Levata della Luna ore 16.40 — Tram. ore 4.52 (solari).
Ave Maria ore 18.45 (solari).

Questioni scolastiche

Gli ispettori scolastici dal Ministro

Il consiglio della Associazione nazionale ispettori scolastici ha avuto un lungo colloquio con il Ministro della Istruzione, on. Torre, al quale ha prospettato ed illustrato ampiamente le molteplici questioni che agitano la classe. Più specialmente gli ispettori segnalarono al Ministro l'urgenza dei provvedimenti economici, che le improvvedute agitazioni di altre categorie di impiegati hanno sospeso. L'on Torre ascoltò con benevolenza i rappresentanti della classe ispettiva, e promise di esaminare con urgenza le richieste presentategli, specialmente l'immediata applicazione dei ruoli aperti.

Il consiglio consegnò poscia al Ministro un memoriale comprendente i voti e le aspirazioni d'ordine economico e morale della classe. Al colloquio prese parte anche una rappresentanza della Associazione dei direttori didattici, che presentò e discusse le aspirazioni della classe direttiva.

Il congresso dell'U. M. N.

Si annuncia per il 25 di aprile, il Congresso annuale dell'Unione Magistrale nazionale. Si era prima pensato di tenerlo a Trieste; poi in una città dell'Italia centrale; ora pare si sia scelta la città di Salerno, una delle poche che offrirebbe, pur non essendo molto fuori mano, la possibilità di alloggiare le parecchie centinaia di [illegible]. Il Congresso presenta un interesse particolarissimo perchè, oltre a essere il primo dopo quello di Bologna, che ebbe [illegible] carattere politico e determinò una [illegible] nella direzione dell'Unione, dovrà assicurare alla futura presidenza un indirizzo [illegible]co-sindacale di tal natura, da giustificare ed imporre l'azione accanto a quella delle due altre associazioni, Sindacato e Tommaseo, che sono emanazioni dei Partiti socialista e popolare.

Riservandoci di riprendere l'argomento, diamo per ora in sunto l'ordine del giorno dei lavori.

Relazione della Commissione esecutiva e questioni economiche, riflettenti gli stipendi, il caro viveri, il monte pensioni, la disoccupazione magistrale, l'opera di previdenza e di cultura — Questioni sindacali — Programma ulteriore dell'Unione per la scuola: sua difesa e incremento come servizio pubblico, lotta contro l'analfabetismo, sviluppo delle istituzioni sussidiarie, problema degli asili e preparazione dei maestri — La scuola nelle nuove provincie — La riforma dello statuto e la nomina delle cariche sociali.

E' facile peraltro prevedere che molto sotto categorie di questo ordine del giorno rimarranno nell'ombra per mancanza di tempo, e che la battaglia arderà intorno ad uno o due temi centrali.

La questione delle pensioni

Il Comune di Roma ha distinto i suoi dipendenti in figli e figliastri per quanto concerne le pensioni: i figli sono i maestri e gli impiegati nominati prima del 30 giugno 1905 i quali, in base al regolamento comunale del 25 maggio 1873, dopo trenta anni di servizio, hanno diritto alla intera pensione; figliastri sono i maestri e gli impiegati nominati dopo la data citata, i quali per conseguire la pensione, debbono avere o 40 anni di servizio (e per gli insegnanti specialmente è tale assurdità da far rizzare i capelli) o 25 anni di servizio e impossibilità di proseguirlo, o 25 anni di servizio e 65 anni di età. Nell'organo della Magistrale romana, *Roma Scolastica*, un insegnante, enumerati i fondi ed esposto il funzionamento della nuova Cassa pensioni, conclude, facendo il proprio caso, che egli, dopo 40 anni di servizio verrebbe a liquidare circa 1600 lire; a venticinque anni poco più di 1000 lire; se a 25 anni di servizio non avesse 65 di età, circa 2300 lire.

Contro un siffatto trattamento ferve una profonda agitazione già prospettata con ampiezza dalla stampa cittadina.

« Il nostro avvenire — scrive il citato periodico — è il più tetro che si possa immaginare; ai nostri figli, se noi mancassimo, sono riservate la fame e la disperazione. In tale organismo è vano ed ingiusto chiedere a noi maggiore interesse per la scuola; senta questo l'amministrazione che ci governa e provveda. Gli stipendi con la vita d'oggi non consentono risparmi: bastano appena e male.

Noi vogliamo muoverci d'accordo ed insieme con gli impiegati ed i salariati; noi chiederemo l'abolizione della Cassa 1905 e la estensione a tutti i dipendenti comunali del regolamento 1873.

I modi e le forme dell'azione saranno indicati dalle organizzazioni di classe.

I presidenti delle rispettive associazioni, prof. Tamantini e rag. Ciccolini, agiscono con alacrità e confidano malgrado i marosi di giungere dal pelago alla riva.

Le nuove circoscrizioni scolastiche

Col primo aprile prossimo, il cav. Gallo Cabrini assumerà in Roma le funzioni di ispettore scolastico provinciale. Il Cabrini è un funzionario ancor giovane, energico, di larga mente, di fine esperienza, autore di pubblicazioni sulla legislazione scolastica che fanno testo, e su codeste doti si fa molto assegnamento per l'incremento della pubblica istruzione nel Lazio.

Qui in Roma, che resta divisa in cinque circoscrizioni, il Cabrini avrà ottimi coadiutori nel cav. Carmelo D'Agostino, simpatica figura di funzionario e gentiluomo, cui è affidata la prima zona, nord-est; nel prof. Alceste Zani, al quale è affidata la seconda zona, sud-est; nel prof. P. Ballerini, che viene da Bologna, e avrà la terza zona, sud-ovest; nel prof. Sierra-Carini, ora in missione nella scuole all'estero, che avrà la quarta zona, nord-ovest; e nella signora Ines Caselli Facchini, cui sono riservate le scuole femminili e miste poste in locali isolati.

Una verticale (Via Flaminia, Corso Umberto, Piazza Venezia, Moletta, Via Appia) ed una orizzontale (S. Pietro, Borgo, Corso Vittorio Emanuele, Piazza Venezia, Via Nazionale, Ferrovia, Castro Pretorio) dividono Roma nelle quattro zone nominate, ciascuna delle quali comprende i seguenti quartieri: *Prima zona* (nord-est): Trevi, Ludovisi, Porta Pia, Quartiere Salario — *Seconda zona* (sud-est): Esquilino, Quartiere Tiburtino, S. Croce, S. Giovanni, Via Cavour — *Terza zona* (sud-ovest): Testaccio, Aventino, Trastevere, Lungara, S. Ambrogio, Regola — *Quarta zona* (nord-ovest): Campo Marzio, Prati, Quartiere Trionfale — *Quinta circoscrizione* (locali isolati): Settembrini, Pr. Iolanda, Quattro Fontane, Fuà Fusinato, M. Colonna, Coppino, Gabelli, Incurabili, Cisterna, S. Pancrazio, Giubbonari.

R. S.

I gerenti postelegrafici dal Ministro Alessio

Accompagnata dal Presidente del Comitato Nazionale dei Gerenti, avv. Gino Fornari, dal sig. Campanella in rappresentanza del segretariato dei Ricevitori di Bologna, e dai deputati Martino, De Andreis, Berardelli, Cerabona e Di Trabia, è stata ricevuta ieri dal ministro delle Poste, on. Alessio, la Commissione dei Gerenti Postelegrafici composta dei sigg. Calandrelli, Politi e Bauer di Roma, Pucci di Cave, e la signora Javarone di Napoli. Avevano aderito i deputati Caso, Tofani, Signorini, Siparì, Lembo, Cameroni, Tosti di Valminuta, Dore, De Micheli, Rubilli e numerosi altri.

L'avv. Gino Fornari fece una esposizione della dolorosa condizione dei Gerenti rilevando, che mentre altre classi, meno meritevoli dei Gerenti, e che non possono vantare gli stessi diritti, hanno già ottenuto una soddisfacente sistemazione, ancora oggi si contrastano, dopo anni di lotte e di sagrifici, le richieste dei gerenti. Con ragioni di diritto e di equità l'esponente dimostrò come l'art. 96 del R. Decreto 2 ottobre 1919 debba essere esteso ai gerenti; ed in virtù degli accordi raggiunti con i Ricevitori, gli uffici fino ad una data retribuzione dovrebbero essere concessi ai gerenti senza concorso, e per gli uffici di maggiore importanza, essi dovrebbero essere ammessi a concorrervi con le facilitazioni previste dal nuovo regolamento. Prendendo occasione da una lettera che l'on. Orlando, aveva inviato pochi giorni or sono al gerente di Grisi (Palermo), nella quale il ministro delle Poste rispondeva ad una interrogazione dell'on. Di Trabia, assicurando che con i provvedimenti in corso, i gerenti avrebbero ottenuto una sistemazione di loro soddisfazione, l'avv. Fornari, sulla scorta di numerosi esempi, cercò di dimostrare l'infondatezza delle promesse del ministro, messe in confronto con i provvedimenti così pomposamente ricordati.

Dopo aver letto numerosi telegrammi dei gerenti (i quali innanzi al pericolo di trovarsi da un giorno all'altro sul lastrico con le loro famiglie, nonostante i loro 10, 15 ed anche 20 anni di lodevole servizio, si raccomandano con espressioni strazianti di dolore), ed avere ricordato i casi pietosi del sig. Balducci di Serra S. Quirico Stazione, del sig. Attianese di Eboli, e numerosi altri, l'avv. Fornari raccomandò al cuore ed all'animo giusto e retto del Ministro la sorte e l'avvenire dei gerenti.

A nome dei ricevitori il sig. Campanella sostenne le richieste fatte dal Comitato dei gerenti; quindi ciascun deputato rivolse parole di elogio e di calda raccomandazione per i gerenti, tanto che il ministro impressionato per l'interessamento, così sinceramente fervido dei colleghi, mentre, dapprima aveva rivelato alcuna difficoltà alle richieste avanzate, poi, sotto l'incalzare delle risposte pronte e persuasive, promise che in brevissimo tempo avrebbe studiato l'importante questione dei gerenti, e non potendo dire altro, per il momento, invitò la Commissione ed i deputati ad avere fiducia nella sua persona e nella sua opera di giustizia.

Agitazione d'impiegati

Ecco l'ordine del giorno votato dall'assemblea del Fascio Azione Miglioramento economico nel comizio tenuto alla Sala Minerva:

« L'Assemblea del Fascio Azione Miglioramento Economico degli impiegati statali, udite le comunicazioni del Comitato, mentre deplora che il Governo non abbia ancora trovato modo di ricevere i suoi rappresentanti ed ascoltare i desiderata della classe concernenti imprescindibili diritti che si riconnettono agli interessi stessi dello Stato; ritenuto che tal fatto dimostra come il Governo non tenga alcun conto dei movimenti di classe che si ripromettono di raggiungere i loro scopi contenendosi entro l'orbita delle forme legali spingendo così la classe all'adozione di forme diverse e più efficaci pel conseguimento delle sue giuste rivendicazioni; conferma piena illimitata fiducia nel Comitato esecutivo e si mette a sua completa disposizione per attuare qualsiasi forma di agitazione;

dà mandato al Comitato di presentarsi non oltre mercoledì prossimo al Presidente del Consiglio, per portargli l'eco di questa assemblea; dà altresì incarico al Comitato di illuminare l'opinione pubblica sulle ragioni della presente agitazione mediante la pubblicazione di un manifesto che faccia conoscere il disagio morale e materiale in cui versa la classe, la quale, lungi dall'avere aumenti di stipendio, ha subito falcidie come risulta dalle stesse pubblicazioni ufficiali; delibera di sospendere la seduta, rinviandone la prosecuzione a martedì 6 aprile p. v. in ore d'ufficio e precisamente alle ore 10 antimeridiane, salvo diversa deliberazione del Comitato, ove lo ritenga indispensabile;

manda un saluto di solidarietà ai colleghi postelegrafonici e a quelli di Trento e Trieste, che lottano per le stesse finalità ».

Inaugurazioni al Testaccio

Nella settimana corrente verranno inaugurati al Testaccio, negli Istituti di assistenza sociale Domenico Orano, il Cinematografo educativo, che tanto fiorente sviluppo raggiunse al tempo del suo defunto fondatore, e la tipografia sperimentale che, mentre si propone di creare una industria mancante fino ad oggi nel quartiere, mira a dare il buon libro e il buon giornale ai fanciulli del popoloso e popolare quartiere.

Merito di tutto questo risveglio dopo la morte di Domenico Orano è del fratello suo Emanuele che contro il disinteressamento di molti enti — i quali avrebbero dovuto concorrere ad un'opera così grande e bella — con rischio proprio, conta creare nuovi cespiti di entrata.

E' certo l'annuncio delle due iniziative avrà il plauso di tutti i buoni, e di tutti coloro che sanno quanta importanza ha, oggi più che mai, una sana educazione del popolo.

I "Golmi,, in fotografia

Fanno parte del numero ultimo della *Tribuna illustrata*. Questa interessante pagina insieme alle « Divagazioni Pasquali » di E. Calvi, ad una novella vivacissima, ad un racconto umoristico, a 35 fotografie di attualità e ad altri numerosi articoli, formano un fascicolo interessantissimo che esce sempre in 12 pagine ed a soli Cent. 15.

Una colossale liquidazione

Una liquidazione è spesso un buon affare, in questi tempi di caro-prezzi; e lo è certamente quando è Nando Foà ad annunciarla. Infatti, da venerdì prossimo, al Corso Umberto 59-60 angolo via dei Greci, egli inizia una grande liquidazione, per rinnovo merci, di uno « stock » colossale di stoffe estere e nazionali, a prezzi che permetteranno a tutte le borse di accostarsi ed a tutte le famiglie di effettuare i propri rifornimenti indispensabili. Dette stoffe, saranno poste in vendita ai prezzi varianti da L. 25 a L. 100. Oltre alle stoffe, verranno liquidate bellissime vestaglie confezionate o da confezionarsi e un vasto assortimento di pellicceria per signora.

Chi visiterà la liquidazione si persuaderà della convenienza di fare acquisti.

ASTERISCHI

Dal Maestro delle Mura

Con la primavera insieme ai fiori, al sole, all'azzurro; ai cappellini vivaci, ai vestiti freschi, alle giovanili risate torna, con un ritmo armonioso, a risvegliarsi la vita dei bimbi nelle vecchie mura di Belisario, a Villa Ludovisi. Ed è per certo cosa da notarsi, questo risveglio primaverile di lavoro e di vita di una scuola puramente italiana, in tutte le sue manifestazioni, così negli insegnamenti come nella direzione: giacchè, mentre con l'arte nuova infantile infonde nei piccoli ed anche nei grandi molta bontà, prende le sue vacanze d'inverno quando i bambini per il freddo non potrebbero toccare la creta, nè disegnare senza intirizzirsi, e si riapre con i fiori e le belle giornate.

E i piccoli, di tutte le classi sociali, uniti dal lavoro e dalla parola del Maestro, vivono le ore di scuola in una festa di colori e di cose belle, sulle terrazze scoperte, nei corridoi di ronda, nella sala bizantina e il loro lavoro risente naturalmente di tutte le gioie che godono. Questo va notato. Fin'ora, noi non abbiamo nessuna scuola che dia prodotti veramente notevoli di arte puramente italiana e, purtroppo mentre si aiutano e si appoggiano istituzioni straniere o almeno, con risultati non nostri, questa scuola che dà frutta meravigliose anche morali, che è in ogni sua manifestazione il risultato del carattere italiano, si trascura e si lascia che viva con i suoi mezzi non certo adatti ad un maggiore sviluppo. Del resto, il Maestro delle Mura è un francescano convinto, al pari del poverello d'Assisi contento della sua povertà.

Il discorso inaugurale di ieri, che ha richiamato una folla di amici e di ammiratori sugli spalti delle vecchie Mura, ci ha chiaramente detto la vita semplice di questa Famiglia Randonia, vita di lavoro intenso per il raggiungimento di un ideale perfetto.

Dopo il discorso, tra la più cordiale amabilità i visitatori si riversarono sulle terrazze dove le vestali del fuoco: « Hyrte-Honoria-Huritia-Hurania » offrivano a ricordo, piccoli vasi di bucchero e fiori e Belisario giovinetto, distribuiva i lupini, che i visitatori gradirono come simbolo bellissimo di povertà francescana, ricordando, come in sogno i « fioretti » del Santo di Assisi.

Femminilità e colore

Com'era da prevedersi, la conferenza di Maria Luisa Fiumi attrasse ieri, nella sala del Lyceum, il pubblico più eletto di Roma — pubblico di artisti di letterati, di giornalisti, di signore colte e intelligenti, per cui il nome della gentile poetessa umbra è sempre promessa di cose interessanti e belle.

Ieri, poi, una suggestione speciale veniva alla conferenza della Fiumi dal tema: « Femminilità e colore ».

Ma la conferenza, appunto per il suo carattere, non era tale da poter essere oggi facilmente riassunta. « Femminilità e colore »: cioè, due elementi che si richiamano, l'uno dei quali — la femminilità — è come un lago profondo dove ogni luce ha il suo riflesso, e l'altro — il colore — è dell'anima feminile quasi un'esteriorizzazione.

Fece quindi Maria Luisa Fiumi uno studio delicato e profondo dell'anima feminile ricca di un mondo inespresso che si può rendere solo con l'[illegible] ma di cui la conferenziera dipinse [illegible]mente le sfumature, trovando appoggio alle sue intuizioni nella vita e nell'arte, nelle infinite opere pittoriche ove il colore ha significato psicologico, nelle eleganze tessili, nei lavori delle nostre donne nella passione femminile per le stoffe, per i profumi, per i gioielli, nelle movenze del pensiero schietto come i canti del popolo.

L'uditorio affollato espresse a Maria Luisa Fiumi il proprio compiacimento e la propria simpatia con applausi lunghi e cordiali.

La brillante e geniale illustrazione sarà ripetuta a Milano, nell'aula magna del Liceo Beccaria dove la Fiumi andrà per invito della « Leonardo da Vinci ».

Università Popolare Romana

Lezioni del 31: ore 20, prof. Giuseppe Falco: « Polizia Scientifica »; ore 21, on. Fulco Tosti di Valminuta: « La pesca in Italia ».

Al Dispensario Antitubercolare Comunale

Una festa gentile ha avuto luogo al Dispensario Antitubercolare Comunale, per la distribuzione di oggetti di vestiario ed altri doni ai malati poveri.

Intervennero il prof. Marchiafava, il sen. Ciraolo, Colonnelli, Badaloni e Risio, prof. Ilvento, ispettrici duchessa Cito, marchesa Guiccioli, contessa Caffarelli e signora Dalla Vedova.

Il Sindaco era rappresentato dal vice-segretario generale comm. Falena e l'Ufficio d'Igiene dal Direttore prof. Gualdi e dagli Ispettori prof.ri Guidi, Pacari e Franchetti oltre a numerosi medici municipali.

Parlarono applauditi il direttore prof. Basedetti, il prof. Marchiafava e Gualdi e infine il sen. Ciraolo.

Onorificenza

Su proposta di S. E. il Presidente del Consiglio è stato nominato cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia, il sig. Villarecchia Secondo, cassiere principale e procuratore della Banca Italiana di Sconto Fedo Centrale di Roma.

Le nostre congratulazioni all'intelligente e benemerito funzionario.

Per i casi di estrema pietà

Da M. F. B. abbiamo ricevuto altre lire 20 per distribuirle fra i casi di estrema pietà noti al giornale. Daremo in seguito la ripartizione.

Convegno di farmacisti

Nella sede dell'ordine dei farmacisti della Provincia di Roma in via S. Pantaleo si sono riuniti prima il Consiglio Federale per le cose di ordinaria amministrazione, e poi i presidenti degli ordini provinciali di Italia che fanno parte della Federazione fondata a Napoli nel 1912 presieduta dal farmacista Assante di Biella.

Erano presenti o rappresentati quasi tutti gli ordini dei farmacisti.

La classe, forte ormai della sua organizzazione, reclama una sollecita disposizione di legge che riconosca in modo preciso il carattere e la funzione prettamente professionale dell'esercizio farmaceutico, attribuendosi all'attuale suo ambiguo carattere giuridico la causa prima di tutti gli inconvenienti lamentati dalla classe.

Furono fatti voti per la più frequente revisione delle tariffe d'impero provinciali, rapportandole con i rialzati costi dei medicinali.

Fu votato di tenere a Trieste un congresso di farmacisti nel settembre p. v.

Le agitazioni operaie

Stamane ha avuto inizio lo sciopero degli operai addetti alla R. Zecca, alla Manifattura dei tabacchi e ad altri stabilimenti dello Stato.

Tale sciopero che ha luogo contemporaneamente in tutta Italia, è stato proclamato a seguito della sfavorevole risposta del Ministro ai miglioramenti economici e morali.

Tanto in piazza Mastai che in piazza G. Pepe, stazionano numerosi reparti di carabinieri e guardie regie, ma finora non si è dovuto deplorare alcun serio incidente.

Continua lo sciopero dei metallurgici nonchè quello dei fonditori, dei dolcieri e dei macellai.

E' stata composta la vertenza riguardante i minatori.

Fra cognati

E' la volta dei cognati.

In un'osteria di via dei Carbonari, ieri verso le 15, si sono azzuffati Augusto Amici, ventiduenne, pessimo tipo di pregiudicato e il cognato Edmondo Biancatelli suo coetaneo.

Per essere più precisi, la lite fu dall'Amici attaccata con il suocero Giovanni Biancatelli, e l'Edmondo non intervenne se non quando gli parve che il padre fosse per buscarne.

Motivo: le rimostranze dell'Amici fatte ai suoi parenti per il contegno, a suo parere irriverente, tenutogli dalla moglie, Vitalia, rispettivamente figlia e sorella dei Biancatelli.

La rissa di ieri non è che l'espressione di vecchi rancori. Quattro anni fa l'Amici sedusse la Vitalia e solo dietro le minaccie dei familiari di lei, s'indusse a sposarla.

Ma tali e tanti maltrattamenti inflisse alla povera donna da giustificare il suo odio verso il marito (dal quale s'era separata) e l'esplosione di esso ogni qualvolta l'occasione le si presentasse.

Naturalmente a questa lotta di sentimenti partecipavano anche i Biancatelli.

Di qui le violenze di ieri. L'Amici se la cavò con una coltellata alla faccia che gli venne giudicata guaribile in pochi giorni.

L'Edmondo Biancatelli è latitante.

La Banca Commerciale Triestina apre la sua Sede di Roma

La Banca Commerciale Triestina, l'antico Istituto di Credito Triestino che sempre, anche in tempi oltremodo difficili, ha saputo conservare il proprio carattere nazionale, e che costituisce il centro economico del commercio e dell'industria della Venezia Giulia (con Sedi anche nel Trentino e in Dalmazia) aprirà nei primi giorni dell'aprile p. v. la propria Sede di Roma, in via S. Claudio (palazzo ex-Marignoli), nei locali già occupati dal Banco Calvalsassi e Cremonesi, in seguito ad accordi con la Ditta stessa.

Segnaliamo questa importante iniziativa che corrisponde a un vivo desiderio dei circoli commerciali ed industriali della Venezia Giulia, del Trentino e della Capitale, i quali, dato l'incremento continuo dei rapporti fra le vecchie e le nuove provincie d'Italia, sentono sempre il bisogno che ai [illegible] siano seguiti dall'organizzazione bancaria delle nuove provincie; iniziativa che costituisce ad un tempo un indice [illegible] della sempre maggiore fusione anche delle energie economiche delle nostre nuove Provincie nell'organismo della Nazione.

Il cav. Giuseppe Cavalsazzi e il [illegible] Filippo Cremonesi continueranno [illegible] stare la loro opera apprezzatissima [illegible] direzione della Sede di Roma della [illegible] Commerciale Triestina.

Società Cooperativa fra il Personale della Camera dei Deputati per Costruzione di Case Economiche in Roma (La [illegible]) — La assemblea generale ordinaria, che non potè aver luogo il 28 marzo per i lavori parlamentari, è rinviata al giorno 8 aprile alle ore 17 e in seconda convocazione alle ore 18 dello stesso giorno.

I TEATRI

Notiziario teatrale

— Al « Carcano » di Milano la Compagnia Vannutelli ha rappresentato iersera la nuova operetta di Kalmann: *La Principessa della ciarda*. Il successo ha superato ogni aspettativa. Le chiamate agli interpreti sono state innumerevoli; numerosi i bis. Cominciano da stasera le repliche.

— Florica Cristoforeanu, la popolarissima *soubrette* rumena, così cara ai pubblici italiani del teatro operettistico, andrà domani a nozze, a Torino, con l'industriale piemontese Giovanni Dominici. Si assicura però che la Cristoforeanu non lascierà le scene. Difatti sta preparandosi alla interpretazione della già celebre *Principessa della ciarda*, di Kalmann.

— Il giovane maestro Barbi ha pronta un'operetta, *A suon di dollari*, libretto di Edmondo Corradi.

— Il maestro Costantino Lombardo, autore di *Vita d'artista* e della *Vergine dell'Antelia*, lavora a due nuove operette: *La regina delle Folies Bergères*, e *I tre sentimentali*. Il libretto di quest'ultima è tratto dalla commedia di Ozilla e Camasio.

— Il maestro Pietro Sassoli ha consegnato alla Compagnia Vannutelli una sua nuova operetta, *Il signor Pierrot*, libretto di Paucant.

— Il maestro Luigi Mancinelli, reduce da un trionfale giro in Spagna e Portogallo, ha cominciato in questi giorni a musicare il poema drammatico di Fausto Maria Martini *Clausura*, che fu rappresentato nell'ottobre del 1917 da Irma Gramatica sulle scene del « Quirino ».

— Dario Niccodemi ha affidato a Cristoforo Ruggieri la versione in dialetto siciliano della sua commedia *Il titano* che verrà presto rappresentata nei principali teatri dell'Isola dalla compagnia Marcellini. Il Niccodemi ha espresso al traduttore le migliori lodi « per la sobrietà e l'efficacia veramente notevoli con cui ha saputo superare il non facile compito ».

— *Il diritto di punire* è il titolo di un dramma che lo stesso Cristoforo Ruggieri ha terminato di scrivere. E' in tre atti.

— Gino Damerini ha scritto una commedia in 4 parti dal titolo *Schumann*, che ha affidato all'interpretazione di Annibale Ninchi.

— *Pensaci, Giacomino!*, la bella dolorosa commedia di Luigi Pirandello, dalle scene siciliane alle quali l'aveva portata con tanto successo Angelo Musco, sta per tornare alle scene italiane per le quali era primitivamente stata scritta. Ne sarà interprete Ugo Piperno, per la prima volta in aprile al teatro « Quirino » di Roma.

— Alessandro Varaldo, il valoroso scrittore ligure, l'autore di applaudite commedie, fra cui *L'altalena*, *Appassionatamente*, ecc., è stato nominato direttore della Società Italiana degli Autori, in sostituzione del compianto Franco Fano.

— Un *teatro delle Nazioni*, o meglio un luogo di spettacoli dedicato agli autori drammatici d'ogni nazione, esiste a Ginevra per iniziativa di Giorgio Pitoeff. Russo d'origine, avendo studiato in Francia, il Pitoeff istituì a Pietrogrado un *Teatro ambulante*, e fece conoscere ai suoi connazionali il repertorio classico francese. Nel 1915 organizzò delle recite alla « Commedia » di [illegible], e nel 1917 s'installò nell'edificio [illegible], detto *Plain palais*, intitolato Teatro Pitoeff. In questo teatro sono stati rappresentati autori [illegible], svedesi, olandesi, svizzeri, [illegible], spagnuoli, indiani [illegible] l'inverno scorso [illegible] di Tolstoi; [illegible] Tagore, *La* [illegible], *Il* [illegible] Maeterlinck.

[illegible] in questi giorni [illegible]. Edmondo Rostand avesse nel 1900 trentasei anni [illegible] scritto *La principessa lontana*, *I romanzeschi*, *Cyrano de Bergerac*. Il successo del lavoro fu immediato e grandissimo, anche per merito di Sarah Bernhardt, che nella bianca uniforme del Re di Roma dava ancora al pubblico parigino, fanatico della « divine Sarah », un'illusione di giovinezza inalterabile. In Italia *L'Aiglon* continua ad essere interpretato con grande successo da Alda Borelli.

Una Stabile di operette all'"Eliseo,,

La sera del 3 aprile, con *La più bella di tutte*, operetta di Jean Gilbert, riduzione per le scene di Edmondo Corradi, debutterà all'Eliseo la Compagnia « Eliseo » di opere comiche, operette e *féeries*, della quale è direttore generale il cav. Nestore Clerici e direttore artistico G. Bendiner.

Nell'elenco figurano nomi di artisti di notevole valore: Sara Lin, una cantante russa che canta e recita per la prima volta in italiano; Cordy Milliwitsch, dell'*Opera Comica* di Berlino; le *soubrettes* Eba Bianchi, e Luciana Patti; il buffo Binachi, il caratterista Giorgi, i tenori Laganà, Melosi-Zoli, ecc.

Il repertorio comprenderà operette di Lehar, Fall, Strauss, Kollo, Nedbal, Stolz, Gilbert ed altri dei più celebrati operettisti viennesi e berlinesi, ed anche operette italiane. Direttore d'orchestra sarà il maestro Fatano. Il corpo di ballo è formato di 12 ballerine viennesi.

La compagnia Clerici-Bendiner, che sarà una specie di Stabile romana dell'operetta, e si propone di rappresentare in massima parte lavori nuovissimi, darà anche alcune esumazioni interessantissime di Strauss, dell'Eysler, di Suppè.

E' probabile che il maestro Gilbert assista alla prima rappresentazione della sua nuova operetta, *La più bella di tutte*, che ha riportato già a Vienna ed a Berlino un grande successo.

Al COSTANZI — Resta fissata per stasera alle ore 21.30, la prima della *Mirra* di Domenico Alaleona interpretata dalla Cesar, dalla Gramegna, dalla Galeffi, dal De Angelis e dall'Alabiso. Domani, giovedì, ultima rappresentazione a prezzi popolari dell'*Uomo che ride* del maestro Pedrollo. Dirigerà l'illustre maestro Vitale. Sabato, alle ore 17 ultimo definitivo concerto dell'acclamatissimo violinista Vecsey e alle 21 prima del *Barbiere di Siviglia* con la cantatrice spagnuola Angeles Ottein, della quale si ricorda lo splendido successo ottenuto anni or sono al Costanzi nella stessa opera rossiniana.

Al VALLE — Questa sera e domani ultime due recite della compagnia di Armando Falconi: *Chanquette e il suo asso*. Sabato debutto della Compagnia Gramatica.

Al QUIRINO — Penultima recita della compagnia Ruggeri con *Lo Sparviero* di De Croisset, di cui R. Ruggeri è interprete insuperabile. Domani chiusura della stagione colla *Modella* di Testoni. Sabato la primaria Compagnia drammatica italiana Borelli-Piperno inaugurerà il corso delle sue recite colla *Raffica* di Bernstein.

All'ELISEO — La Compagnia Bertini-Giona ha riportato ieri sera, con la *Principessa della ciarda*, i consueti applausi. Questa sera replica della *Principessa della ciarda*.

Al NAZIONALE — Stasera, ultima della *Bohème*, i cui successi non si contano più. Giovedì e Venerdì riposo. Sabato, prima della *Fedora*.

Al MORGANA — Questa sera andrà in iscena l'attesa novità *La marchesa al Cabaret*, libretto di Marcolin, musica del M. M. Corbè. L'operetta a Parigi ebbe un grande successo. Sarà interpretata dalla Bruno, dalla Papelo, dal Carrara, dal Guerra, dal Carei, dal Piraccini, ecc. Giovedì ultima recita della stagione. Sabato debutto della primaria Compagnia di operette Navigaina con Cinema Sign.

All'Accademia filarmonica

Il brillantissimo ciclo delle audizioni beethoveniane si è chiuso con l'esecuzione di tre sonate per violino e pianoforte, fra le quali la celebrata *Sonata a Kreutzer*, una delle creazioni musicali nella quale il genio di Beethoven rifulge con particolare vivezza. Anche questa volta, Oscar Zuccarini e Giuseppe Cristiani sono stati all'altezza dell'arduo compito assunto. Essi si sono rivelati interpreti fedeli del pensiero del grande maestro e, per la maestria tecnica, hanno conquistato un giudizio assai caloroso di ammirazione. Raramente ci era occorso di udire una esecuzione così limpida, così equilibrata, così colorita della *Sonata a Kreutzer*. Il pubblico numeroso ha seguito con evidente gioia lo svolgimento dell'audizione e l'ha coronata di un applauso insistentissimo.

Sala Umberto I

Un pubblico affollatissimo assisteva ieri sera allo spettacolo in onore di *Titma*. La graziosa e brava artista fu addirittura grande in tutte le interpretazioni. Piacquero assai le imitazioni di *Molinari*, di *Gino Franzi*, della *Fougez* e della *Borelli*. La seratante infine assieme al piccolo *Bambi*, eseguì duetti comici riscotendo ambedue applausi frenetici e fiori a profusione.

Un bel successo riportò anche l'applaudita stella italiana, *Anna Castaldi*, nel suo debutto. Oggi importantissimo debutto: *The Haniey*; straordinari danzatori.

SPETTACOLI del 31 Marzo 1920

COM. TEATRO ARGENTINA
TEATRO DEL COLORE
MERCOLEDI', 31 — Riposo.

TEATRO COSTANZI
Stagione Lirica
MERCOLEDI' 31 — Ore 21.30 (35.a abbonamento) Prima rappresentazione della nuovissima opera.

Mirra
del maestro Alaleona

GIOVEDI' 1 aprile — Ore 21: A prezzi popolari, concordati col Comune di Roma, ultima definitiva replica:
L'UOMO CHE RIDE

SABATO, 3. — Due rappresentazioni: Ore 17: Ultimo e definitivo Concerto del celebre violinista: **FERENC DE VECSEY**
Ore 20.30: (36.a abb.): Unica eccezionale esecuzione:
BARBIERE DI SIVIGLIA
Esecutori: Ottein Angeles, Lauri Volpi Giacomo, Crabbè Armando, De Angelis Nazzareno, Fiore Michele. Dirett. VITALE.

DOMENICA, 4 — Due rappr.: Ore 16.30: Ultima dell'
ANDREA CHENIER
Protagonista Bernardo De Muro. — Alle ore 20.30 ultima:
MEFISTOFELE
Protagonista Nazzareno De Angelis — Prezzi popolari.

TEATRO MANZONI
Comica Compagnia Napoletana SCARPETTA
MERCOLEDI' 31 — Ore 21 spettacolo di beneficenza con la commedia
Il Signore del cinematografo
GIOVEDI' 31 — Ore 21 Ultima recita con
L'ALTRO IO

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. di Ruggero Ruggeri
MERCOLEDI' 31:
LO SPARVIERO
Protagonista R. Ruggeri

ADRIANO — Ore 21 *Il marchese del Grillo*
ELISEO — Ore 21: *La principessa della ciarda*.
KURSAAL ROMA — Ore 16, 21: *Circo Bisini*
MARGHERITA — Ore 21: *Nerone, Romani de Roma*.
METASTASIO — Dalle ore 10: *Le grandi manovre*.
MORGANA — Ore 21: *La marchesa al cabaret*.
NAZIONALE — Ore 21: *La Bohème*.
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17 e 21: *Cenerentola*.
VALLE — Ore 21: *Chanquette e il suo asso*.
APOLLO — Ore 21: *Scelto spettacolo variato*

Il Corriere di Alatri

DOVE SORGERA' IL MONUMENTO?

Dove sorgerà il monumento? Questa è la domanda che in paese si rivolgono oggi tutti quei cittadini che s'interessano del bene del paese. Come dicemmo sia il bozzetto del prof. Biscarini, come le condizioni da lui fatte sono di soddisfazione comune. Le discussioni nascono sulla scelta del luogo in cui erigere il monumento. A tal proposito facciamo volentieri eco a una corrispondenza dell'*Idea Nazionale* in cui si esprime il desiderio del paese di non privare la leggiadra piazza Regina Margherita della fontana che ne costituisce la parte indispensabile per la vivacità che dà al luogo ove si raduna nell'estate tutta la colonia villeggiante. Il monumento non sarebbe al suo posto, anche perchè resterebbe soffocato in quella galleria di fronde di cui si rivestono già i grandi alberi che adornano la villa. E allora bene a proposito si parla di un nuovo progetto che darebbe un più decoroso ingresso al paese e preparerebbe il luogo più adatto per il monumento. Demolito l'Asilo infantile — un locale affatto rispondente alle esigenze di una tale istituzione — e il muro di cinta che nasconde il magnifico edificio delle Benedettine, si avrebbe una nuova magnifica via che porterebbe a piazza Conti Gentili, ove sorgerebbe il monumento, innanzi proprio al lato ovest dell'Istituto e quindi in luogo più centrale e meno nascosto. Per l'Asilo si potrebbe poi accettare la proposta delle Benedettine di cedere il lato occidentale del loro vasto fabbricato, ove ci sarebbe posto non solo per un Asilo meglio locato e con più comodità, ma anche per una sistemazione provvisoria, ma sempre migliore di quella attuale, delle scuole elementari, in attesa del tanto sospirato edificio scolastico.

Raccogliamo anche noi queste proposte e le presentiamo al Sindaco, Presidente del Comitato stesso, sperando che se ne voglia considerar bene l'opportunità o meno, prima di procedere a passi, su cui non si potrebbe mai più tornare.

TRASFERIMENTO

Per disposizione superiore, e sempre come attestazione di alta stima, il capo-stazione di Alatri delle Ferrovie Vicinali, signor Michele Giovannini, viene trasferito alla stazione, assai più importante, di Frascati. La simpatia che il signor Giovannini si era conquistata fra la popolazione di Alatri fa sì che da tutti sia espresso il rammarico per il suo trasferimento, quantunque ognuno si compiaccia della sua migliorata condizione. Verrà qui a sostituirlo, preceduto da ottima fama, il signor Filippo Bonsignore.

UXORICIDIO

Ieri la contadina Fanfarillo Angela Maria fu trovata morta in un burrone detto Pandine. Recatisi sul luogo il pretore Marsilli, il dottor De Luca e i carabinieri fecero le constatazioni e rimossero il cadavere, facendolo trasportare al cimitero. Arrestato il marito della morta, di fronte alle incalzanti domande del giudice, ha confessato che in seguito a colluttazione avuta con la moglie, costei era caduta e precipitata nel burrone.

L'uxoricida De Bonis Lorenzo, è stato tradotto alle carceri giudiziarie di Frosinone.

Ultime notizie e informazioni

Come si sono risolte le situazioni della Commerciale e del Credito

MILANO, 31.

Il 25 corr. si sono costituite in Milano due società anonime, l'una denominata Consorzio mobiliare finanziario, l'altra Compagnia finanziaria nazionale, entrambe con sede in Milano e con oggetto sostanzialmente analogo, quello cioè di assumere partecipazione in altre imprese bancarie, commerciali e industriali e di esercitare operazioni di credito mobiliare, la prima con un capitale di 150 milioni, la seconda di 100 milioni. Poichè la costituzione di queste società ha suscitato un vivo interesse nel mondo finanziario, ed ha formato il substrato della discussione svoltasi ieri alla assemblea della Banca Commerciale, è opportuno apprendere da fonte bene informata, notizie in proposito.

A costituire tanto l'una che l'altra società hanno concorso i tre maggiori istituti privati di credito, cioè Banca Commerciale, Credito Italiano e Banca Italiana di Sconto, ed altre banche minori a banchieri privati, nonchè numerose ed importanti aziende industriali e cospicue personalità; fra queste ultime in larga misura i consiglieri d'amministrazione della Banca Commerciale italiana per quanto riguarda il Consorzio mobiliare finanziario e quelli del Credito Italiano per quanto riguarda la Compagnia finanziaria nazionale, i quali hanno pure larga parte nei rispettivi consigli d'amministrazione delle due nuove società. Della prima di esse è presidente il comm. Carlo Parea della Banca Marsaglia di Torino, della seconda il senatore G. B. Pirelli di Milano.

L'origine e l'essenziale ragione di essere di tali aziende si riconnettono con fatti che hanno recentemente turbato il mercato dei titoli. E' noto come da qualche tempo due gruppi industriali, l'uno costituito dai fratelli Perrone, l'altro impersonato dai gruppi Agnelli-Gualino, avessero assunto una rilevantissima partecipazione azionaria, il primo della Banca Commerciale, il secondo del Credito italiano. E' noto pure come recentemente si fosse accentuata, con ripercussioni sul mercato, particolarmente notevoli per le azioni della Banca Commerciale, la tendenza all'agglomeramento delle azioni dei due predetti istituti, che ha destato viva apprensione ed è stato dalla stampa e dal pubblico nettamente qualificato come un tentativo di scalata alle banche. La crisi si è risolta con l'intervento di gruppi amici dei due istituti e con una concorde direttiva di reciproche intesa mediante la cessione a tali gruppi — costituiti prevalentemente dalle clientele industriali e commerciali dell'uno e dell'altro — rispettivamente delle azioni della Banca Commerciale italiana e del Credito Italiano da parte dei Perrone per la prima e dell'Agnelli-Gualino per la seconda. I gruppi rilevatari hanno a tal fine costituito le due società finanziarie suddette, il Consorzio mobiliare finanziario che si è assicurato l'acquisto di circa 260 mila azioni della Banca Commerciale e la Compagnia finanziaria nazionale che si è assicurato l'acquisto di circa 150 mila azioni del Credito Italiano. E poichè i rispettivi capitali attuali delle nuove società non sarebbero sufficienti a coprire le spese di acquisto fatte a condizioni non di corsa al rialzo, ma tuttavia largamente rimunerative, per i propri cedenti, così la Banca Commerciale ed il Credito Italiano si sono vicendevolmente accordati per l'occorrente finanziamento ulteriore, la prima a favore della Compagnia finanziaria nazionale, il secondo a favore del Consorzio mobiliare finanziario.

I promotori delle nuove società i quali oltre alle azioni acquistate dai gruppi Perrone e Agnelli-Gualino, possedevano già forti stock di titoli delle due banche, acquistati durante la recente lotta finanziaria, per far fronte all'incetta operata dai gruppi avversari, dichiarano di mirare con la loro iniziativa ad assicurare l'indipendenza delle Banche stesse dalla ingerenza esclusiva e dominatrice di gruppi singoli e nello stesso tempo di voler far rifluire sul mercato una parte dei titoli che l'accaparramento aveva sottratto alla circolazione.

Dando queste *informazioni*, che ci constano esatte, riguardo alla soluzione della situazione in cui la Banca Commerciale e il Credito Italiano erano venute ultimamente a trovarsi, in seguito ai ben noti accaparramenti, noi esprimiamo la più viva soddisfazione da parte nostra, e che deve essere soddisfazione generale, per tale soluzione. Questa soluzione che è stata raggiunta pel buon volere di tutte le parti, viene a porre fine ad uno stato di cose il quale, anche senza cattiva volontà di nessuno, poteva riuscire altamente pericoloso all'economia nazionale. Perchè il supremo interesse di tutti è che, entro l'ambito finanziario, le Banche possano godere di quella autonomia che sola ne può assicurare il funzionamento imparziale e normale per tutti i bisogni della vita nazionale. I due Istituti ora costituiti raccogliendo in sè la più larga rappresentanza dei principali gruppi finanziarii, industriali e commerciali italiani, oltre che numerosi privati, dànno di ciò il più sicuro affidamento.

E questo tanto più in quanto noi sappiamo che intenzione dei creatori dei due suddetti Istituti, è che fra l'altro essi funzionino per ricollocare gradualmente nelle mani del pubblico generale la massima parte di titoli bancari, ricostituendo così opportunamente la situazione quale era prima dei fenomeni universalmente deplorati.

Gli elettricisti milanesi minacciano lo sciopero

MILANO, 31. — Il personale dell'Azienda elettrica municipale ha da tempo presentato un memoriale alla direzione dell'azienda stessa, contenente diverse richieste di carattere economico. Le trattative fin qui condotte dalla commissione operaia non hanno portato ad alcun risultato. Ieri sera il personale adunatosi a comizio ha deliberato di concedere 24 ore di tempo alla direzione dell'azienda per accordare quanto essa ha chiesto. In caso che l'azienda persista nel rifiuto di accettare le domande operaie, il personale inizierà lo sciopero questa notte a mezzanotte.

La Giunta del Bilancio

La retribuzione del lavoro straordinario e i postelegrafonici.

Stamane alle 10,30 si è nuovamente riunita la Giunta Generale del Bilancio per continuare la discussione ieri iniziata sulla relazione Squitti intorno alla « retribuzione del lavoro straordinario » nei riguardi dei postelegrafonici. Presiedeva l'on. F. Tedesco; è intervenuto il Ministro delle poste on. Alessio, il Ministro del tesoro on. Luzzatti aveva scusata la sua assenza, perchè trattenuto al Senato.

Aperta la seduta l'on. Alessio ha comunicati gli studi fatti sull'amministrazione per la portata finanziaria del progetto del lavoro straordinario ed ha dichiarato che col Ministro del Tesoro ha accettato la proposta intermedia, per cui per la 1.a e 2.a categoria si salirà a L. 2,50 e per la 3.a categoria da 0,75 a L. 1,15. Ha accettato anche la retroattività al mese di novembre 1919; ed ha dichiarato anche che per la riforma Fera-Chimienti ha bisogno di 10 o 12 giorni per studiarla a fondo ed eventualmente proporre degli emendamenti. Il relatore on. Squitti ha dichiarato al Ministro che egli è pronto a riferire immediatamente sul complicato ed esteso disegno di legge di riforma postelegrafonica, e quindi esclude per sè e per la Giunta qualsiasi responsabilità di ogni ritardo.

Ritiratosi il Ministro, l'on. Peano ha proposto la soppressione dell'art. 1; ed è stato in ciò appoggiato dall'on. Modigliani. La soppressione è stata approvata. L'onorevole D'Alessio ha proposto che nella relazione si invitino gli altri Ministri a regolare la materia del lavoro straordinario, con compenso proporzionato ai nuovi tempi. Gli on. Camera e Corradini hanno sostenuta la necessità di non interloquire sul lavoro straordinario, che deve scomparire dalle riforme organiche future, che dovranno ridurre il personale e proporzionarlo alla funzione.

Il presidente Tedesco, Mauri e Modigliani hanno fatto osservare che sia opportuno fissar norme uguali pel lavoro straordinario delle altre amministrazioni. L'on. Corradini ha insistito perchè sia affermata la necessità di semplificare l'amministrazione e di escludere la regola del lavoro straordinario. In via subordinata si può fissare la norma della parità di trattamento nelle altre amministrazioni, nella ipotesi del lavoro straordinario. Così è stata redatta di accordo una disposizione che piglia il posto dell'art. 1.o.

Gli on. Merloni e Matteotti hanno mantenuto — sull'art. 2 — le loro proposte di compenso, presentate nella seduta di ieri, in conformità del parere della Commissione ministeriale nominata nel novembre scorso e cioè L. 2.85 per i funzionari e L. 2 per gli agenti.

Il relatore on. Squitti — conciliando le opposte opinioni — ha proposto la massima misura della retribuzione, riducendo le ore di lavoro straordinario retribuito da 3 a 2. A tale proposta hanno aderito non solo gli on. on. Matteotti e Merloni, ma anche altri membri della Giunta, e così la proposta dell'on. Squitti è stata approvata a maggioranza.

Dopo di che è stata approvata l'intiera relazione, incaricando l'on. Squitti di apportarvi le decise modificazioni. La Giunta tornerà a riunirsi il 19 aprile.

Un manifesto dei socialisti sul prezzo del pane

Stamane — a Montecitorio — si è riunito il Gruppo parlamentare socialista. Erano presenti un centinaio di deputati. E' stata discussa la situazione parlamentare, manifestatasi col voto d'ieri; e nei riguardi del prezzo del pane è stato deciso di formulare un manifesto al paese. Il manifesto dovrà illustrare l'azione svolta dai socialisti in questa tornata parlamentare, e la decisione del Gruppo di opporsi ad un aumento del prezzo del pane per le classi povere. Il manifesto verrà redatto da Lazzari, Modigliani, Treves, Vella, Gennari segretario del Partito, Serrati direttore dell'*Avanti!* e Graziadei.

L'on. Luzzatti e gli Istituti di credito

Ad un dispaccio inviatogli dal comm. Fagioiari, presidente del Consiglio generale del Banco di Napoli in cui venivano ricordati i provvedimenti bancari presi dall'on. Luzzatti nel 1897 il Ministro del tesoro ha così risposto:

Col telegramma cortesissimo che le piacque inviarmi in nome del Consiglio Generale del Banco, Ella evoca uno dei più grati ricordi della mia vita pubblica. Il Banco di Napoli fu salvato con provvedimenti che ebbero il loro effetto felice. Ma io evoco alla mia volta il nome di Nicola Miraglia, al quale ne affidai l'applicazione, e seppe porli in atto con poderoso ingegno e con salda mano. Gli auguro che nel difficile momento traversato dalla Patria gli si schierino attorno fidenti gli impiegati suoi collaboratori, i quali, se hanno diritto a giusti assegni, devono ricordarsi che il loro compito è quello di far crescere in floridezza una delle istituzioni più antiche, più nobili del Mezzogiorno, dalla quale trasse cospicuo beneficio tutta l'Italia.

Firmato: Luigi Luzzatti.

Telegrammi italiani e cavi telegrafici inglesi

Da numerose importanti Amministrazioni commerciali e specialmente da quelle del ceto marittimo si ha da tempo un coro di lagnanze per il disservizio telegrafico nelle comunicazioni fra l'Italia e vari Paesi esteri ed in modo particolare in quelle trasmesse pei cavi inglesi.

Telegrammi delle seguenti provenienze hanno impiegato ritardi persino di 20 giorni come rilevasi dal seguente specchietto:

Telegr. da Buenos Ayres all'Italia spedito il 26-2, via Malta: giorni impiegati 8.
» da Santos all'Italia spedito il 5-3, via Malta: giorni impiegati 6.
» da Gibilterra all'Italia spedito l'1-3, via Malta: giorni impiegati 9.
» dall'Australia all'Italia, spedito il 23-2, via Malta: giorni impiegati 20.
» dall'Africa Orientale all'Italia, spedito il 19-2 via Malta: giorni impiegati 8.
» da New York all'Italia, spedito il 5-3, via Cial: giorni impiegati 7.

Neppure durante la guerra, quando vigevano cioè tutte le restrizioni e bardature di censura, si ebbero a notare anomalie siffatte e siccome telegrammi di altre provenienze hanno esito quasi regolare non v'è dubbio che le deficienze non sono da ascriversi al servizio nostro nazionale ma a quello dei cavi inglesi.

Un altro lato della questione è che mentre il *Lloyd's Daily Index* pubblica notizia su movimenti di navi italiane nei vari porti, gli armatori che ricevono la pubblicazione di tale periodico debbono talora attendere ancora delle intere settimane prima di avere la comunicazione telegrafica *direttamente* dai propri Agenti.

Non crede il Governo di dover interessarsi della importante questione onde arrecare un pronto efficace rimedio a tale inconveniente che tende ad intralciare e pregiudicare in modo gravissimo il commercio e le industrie nostre?

La data e i preparativi di San Remo

SAN REMO, 31.

Cominciano qui i preparativi per la prossima conferenza internazionale che era stata fissata per il 10, e poi, secondo notizie dell'ultimo momento sarebbe rimandata al giorno 30. Tuttavia mi consta che anche questa data non è ancora definitiva e può subire modificazioni.

Qui si aspetta una commissione governativa per i preparativi necessari, e per disporre gli alloggi.

Si annunzia che l'avvenimento sarà sottolineato da un incontro che avrebbe luogo qui tra Deschanel e il Re Vittorio. Nulla è certo in proposito. Secondo altre informazioni più attendibili, verrebbe qui un principe di Casa reale, e precisamente il Principe di Udine.

All'Assemblea nazionale tedesca il Governo espone la situazione

BERLINO, 30.

Il Ministro della difesa nazionale, dichiara all'Assemblea Nazionale, che egli ristabilirà l'ordine nella *Reichswehr*, ora disorganizzata dal colpo di stato. Gli ufficiali che hanno della politica con la violenza, saranno esonerati senza che sia concessa loro alcuna indennità; un certo numero di generali e di ufficiali sono già stati posti in congedo od altri sospesi.

Parlando della situazione nel bacino della Ruhr, l'oratore dichiara che, per quanto essa costituisca per lui una seria preoccupazione, tuttavia egli non ne fa carico ad alcun partito politico, ma all'avventura di Kapp.

Legien, socialista, dichiara che il partito social-democratico sosterrà il Governo e chiede che si inizino immediatamente i processi e si proceda alla confisca dei beni dei colpevoli di alto tradimento.

Il Ministro della giustizia ha fatto la seguente dichiarazione:

Su iniziativa del Consiglio Supremo della giustizia, il Cancelliere di giustizia dello impero ha ordinato il processo per delitto di alto tradimento contro le seguenti persone: von Kapp, von Jagow, il magg. Pabst, il colon. Bauer, Michele Schiele, Druderich, il sottosegretario di Stato Phaffenhausen, von Lewetzow, il magg. von Winterfeld, il borgomastro Lindenau, il presidente di Reggenza Paull, il consigliere provinciale von Lewe.

La Nota di Wilson sulla Questione Turca

LONDRA, 31.

La nota che il Presidente Wilson ha compilato sull'assetto della Turchia, ha ieri formato materia di esame da parte del Consiglio dei Ministri degli Esteri. E' noto che gli Alleati, nel portare a cognizione del Presidente le linee generali delle deliberazioni prese rispetto all'assetto turco, avevano accortamente insistito sulla necessità che il Presidente delegasse un proprio rappresentante a partecipare alla riunione. Evidentemente Wilson riconosce la falsità della sua posizione, perchè ha cominciato subito dichiarando che non può far partecipare un proprio rappresentante alle deliberazioni alleate. Il tono della sua nota è poco sicuro, e dà piuttosto l'impressione di rilievi critici che di una piena affermazione di volontà.

Circa le ragioni addotte dagli Alleati per mantenere il Sultano a Costantinopoli, il Presidente riconosce che molte di esse sono degne di considerazione, ma contrastano tuttavia con precedenti dichiarazioni, circa l'espulsione dei turchi dall'Europa. Quanto all'atteggiamento maomettano, Wilson si limita a dire che, avendo gli Indiani e gli Arabi combattuto contro la Turchia, non è logico che oggi si oppongano alla cacciata del Governo ottomano dalla capitale del Bosforo.

Il processo Caillaux

PARIGI, 30.

Dei testimoni in difesa di Caillaux oggi viene per primo alla sbarra il generale della riserva Messimy, che fu ministro della guerra nel gabinetto Caillaux quando scoppiò la crisi di Agadir. Nella sua lunga deposizione, è notevole la parte in cui egli mette in rilievo l'opera svolta da Caillaux nell'approvare la riorganizzazione dell'alto comando francese, ponendo Joffre a capo dello stato maggiore, e dando nuovo vigore all'alleanza russa, coll'ottenere l'anticipo dell'entrata in campagna dell'esercito dello zar, e preparare la costruzione dell'artiglieria pesante campale. Messimy afferma che la mancanza di artiglieria pesante all'inizio della guerra contribuì a deprimere il morale del soldato francese. Per contro l'anticipo della concentrazione russa costrinse la Germania a far partire, il 25 agosto 1914, tre Corpi d'armata per la fronte orientale. Se quei corpi d'armata fossero rimasti, la battaglia della Marna avrebbe potuto essere una disfatta.

Il giornalista italiano Moretti ricorda che l'on. Martini, da lui intervistato a proposito del colloquio con Caillaux, dichiarò che i discorsi di Caillaux avrebbero potuto essere ripetuti in Piazza Colonna, tanto erano patriottici. Quanto alle chiacchiere per l'arrivo di Caillaux a Roma, il teste dice che Corradini, capo di gabinetto di Orlando; Vigliani, direttore della Pubblica Sicurezza, e De Martino segretario generale al Ministero degli esteri gli assicurarono che nulla esserci a carico di Caillaux.

Io manifestai, egli continua, queste mie opinioni al mio collega francese Enrico Jouvenel e gli parlai della stampa di alcuni giornali ostili a Caillaux. L'inchiesta che io feci personalmente, mi convinse che tutte le informazioni sulle visite di Caillaux al Vaticano erano soltanto dicerie. Si attribuiva a Caillaux l'intenzione di creare una nuova banca: la Banca del Mediterraneo, e la notizia suscitò una viva impressione nella stampa d'Italia. Tutti i giornali radicali, socialisti e clericali si scagliarono contro Caillaux. I primi lo accusavano di andare al Vaticano, gli altri di essere massone; la campagna fu vivacissima.

Il Procuratore Generale della Repubblica domanda a Moretti: Vuole dirci qualche cosa su Cavallini? Io credo, risponde il teste, che Cavallini si sia avvicinato a Caillaux per valorizzarsi.

Un altro giornalista, Pomè, del *Giornale d'Italia*, dice che in seguito a premura del deputato Franklin Bouillon, che parlava a nome del partito radicale e del Presidente del Consiglio, Briand, intervistò Caillaux, tornato da Roma, perchè, in certo modo, poteva lavarsi dalle accuse mossegli.

SOCIETA' GENERALE DI CREDITO

Pagamento dividendo

Si rende noto che a partire dal 5 Aprile 1920, è pagabile presso tutte le filiali il dividendo in L. 6.50 per azione (vecchie) e lire 3.25 per azione (nuove) mediante stacco della cedola N. 3, e ritenuta per imposta del 5 %.

SOCIETA' GENERALE DI CREDITO

Anonima - Capitale Sociale interam. versato L. 10.000.000

Sede Centrale: ROMA

Filiali: Anagni - Ceccano - Ferentino - Frosinone - Genzano - NAPOLI - ROMA Spoleto - Terni - Velletri

Assemblea ordinaria e straordinaria del 29 Marzo 1920

Il 29 Marzo c. a. ha avuto luogo in Roma l'assemblea generale ordinaria e straordinaria degli Azionisti della Società Generale di Credito.

Azionisti presenti N. 40; Capitale rappresentato Azioni N. 34,253; Presidenza comm. G. Attia.

Riportiamo la Relazione del Consiglio d'Amministrazione, quella dei Sindaci e le Deliberazioni dell'Assemblea.

RELAZIONE del Consiglio d'Amministrazione

Signori Azionisti,

Non certo fra agevoli condizioni ebbe a svolgersi l'industria bancaria nell'esercizio testè decorso, perchè tutte le manifestazioni della nostra attività produttiva, risentirono durante il 1919, le perturbazioni dipendenti dallo spaventoso conflitto che per oltre quattro anni sconvolse la economia mondiale. Ciò nonostante la vita della vostra Società segna un passo notevole nella sua opera di espansione e di ascensione, ed a Voi sarà facile rilevarlo dal confronto delle risultanze finanziarie al 31 dicembre 1918 con quelle al 31 dicembre 1919.

Fedeli al programma che formò base della nostra costituzione, fu nostra cura rivolgere l'azione della vostra Banca in Provincia, e specialmente in quella zona del mezzogiorno di Roma, ricca di prodotti agrari, ma povera di istituzioni di credito. Intendiamo alludere al Circondario di Frosinone la di cui popolazione, laboriosa e feconda, reclamava da tempo la presenza di Enti finanziari che l'avessero incoraggiata e sorretta nel risveglio di quelle energie che dovranno concorrere alla resurrezione economica della Nazione. E prima a Ceccano ed a breve intervallo di tempo a Ferentino e ad Anagni, aprimmo Filiali della nostra Società, Filiali cui sullo scorcio dell'esercizio, fece corona quella del Capoluogo, la quale, dopo accordi inspirati alla massima cordialità d'intenti, prese il seguito del Banco di Frosinone.

Eguali accordi poi, avvenuti col Credito Laziale di Albano, improntati sempre al concetto di favorire l'incremento commerciale, industriale e agricolo del Lazio, ci condussero ad aprire una Succursale in Genzano mentre altra Succursale istituimmo in Velletri, ove succedemmo a quella Banca Agricola Commerciale, che contava una numerosa ed affezionata clientela, e le di cui vecchie benefiche tradizioni saranno dal Vostro Istituto continuate con maggior larghezza di mezzi, e con criterii finanziari più rispondenti alle mutate condizioni economiche di quell'importante Centro agricolo.

Ma non alla sola nostra Regione noi dedicammo le nostre cure, perchè l'Umbria, industriosa e fertile e che già era stata oggetto di nostre attenzioni dopo pochi mesi da che la Società di Credito aveva avuto vita, ci attrasse di nuovo, e la visione del suo promettente avvenire ci lusingò a creare una nostra Succursale in Spoleto.

Non sarà superfluo dirvi ora che tutte le richiamate Filiali iniziarono l'opera loro in mezzo al più palese gradimento delle popolazioni e che il loro lavoro offre già i segni di un prospero e sano avvenire.

Se non che di un più importante avvenimento noi dobbiamo ancora parlarvi, dell'apertura cioè di una Sede di Napoli in quella Metropoli destinata senza dubbio a raccogliere tanta parte del traffico che il ritorno alla pace creerà tra il nostro e gli altri Popoli.

Già il programma di espansione, di cui vi abbiamo testè parlato, insieme alla accresciuta clientela della Sede di Roma ci aveva fatto sentire il bisogno di aumentare le nostre disponibilità sociali, quando, un gruppo di autorevoli industriali e capitalisti napoletani, ci sollecitò ad estendere colà la nostra azione, assicurandoci, oltre che una base di affari, un notevole contributo all'aumento del Capitale. E noi, compresi dell'importanza dell'invito e della ripercussione vantaggiosa che l'inizio del nostro lavoro fra gente destinata ad un grande avvenire, avrebbe avuto sulle sorti future della Vostra Società, accogliemmo con animo lieto l'invito, certi, di rispondere eziandio al desiderio di voi tutti; ed il 29 luglio 1919 inaugurammo la Sede di Napoli, cui non tardò il favore del pubblico, ed in particolar modo della classe media dei commercianti ed industriali.

Abbiamo or ora accennato alle cause che ci determinarono ad accrescere la nostra potenzialità finanziaria. Di fatto il vostro Consiglio d'Amministrazione, in applicazione della decisione da Voi presa nell'Assemblea straordinaria del 16 marzo s. a., e quindi dell'art. 4 dello Statuto Sociale, deliberò, nel giugno successivo, di elevare il capitale da 5 a 10 milioni, seguendo le norme fissate nell'art. 5 dello stesso Statuto. L'aumento ebbe luogo dal 1.o al 10 luglio, e la sua sottoscrizione raccolse spontanea completa accoglienza sia tra i Soci fondatori, sia tra i nuovi Azionisti, tanto da superare ogni nostra previsione.

La maggiore larghezza di contante che ci derivò dall'aumento delle disponibilità sociali, nel mentre giovò a richiamare al Vostro Istituto l'afflusso di depositi fiduciarii, ci consentì di intensificare la nostra attività a favore della clientela industriale. E fu il lavoro di ricostituzione e di riattivazione commerciale quello che principalmente trovò applicazione del nostro credito, come fu il concorso morale, ed in taluni casi anche finanziario, contenuto sempre nei limiti delle disposizioni statutarie, da noi dato alla formazione di nuove Società, sorte sotto i nostri auspici, nel tempo stesso che presso i nostri sportelli trovarono impiego titoli provenienti dall'aumento di capitale di altre Imprese.

Ci è non meno doveroso infine ricordare qui che chiamati a fare parte del Consorzio Bancario costituitosi a garanzia della emissione del VI Prestito Nazionale, e cioè del Prestito del nostro risanamento economico avemmo nella clientela di tutte le nostre Filiali il più largo e più simpatico concorso.

Riassunto così il programma di lavoro da noi svolto durante il 1919, passiamo ora ad illustrarvi le voci principali del bilancio.

Il movimento generale delle operazioni si chiuse con la cifra di lire 2.907.506.175,90 in confronto di quella di L. 1.214.946.396,72 data al 31 dicembre 1918; esso ci portò ad un incasso di somme per L. 106.300.288,90 e ad un esborso per L. 106.287.807,07, dal che ci derivò una giacenza di cassa alla fine dell'esercizio di lire 2.272.451,83.

Lo sconto degli effetti sull'Italia si chiuse con un carico di L. 50.663.421,56 ed uno scarico di L. 36.290.000,00 e quindi con una rimanenza di L. 14.263.420,36 a fronte di quella di Lire 4.380.314,76 consegnata nel bilancio del precedente esercizio.

Le relazioni che andiamo sempre più allargando con altri Istituti di Credito ci consentirono di istituire un vasto servizio per l'incasso di cambiali, le di cui condizioni, sopra altre favorevoli, ci accrebbero notevolmente il numero dei Corrispondenti, tanto che l'azione delle operazioni che i due Conti ci procurarono, raggiunse per gli Effetti all'incasso la cifra di L. 40.141.272,97 contro quella di Lire 31.869.778,06 dell'esercizio precedente, e per i Corrispondenti quella di L. 270.988.266,53 contro quella di L. 154.692.847,10 indicata nel precedente bilancio, lasciando al 31 dicembre 1919, per quelli un carico di L. 100.308,05, per questi un saldo debitore di L. 11.842.682,90, ed un saldo creditore di L. 6.305.162,41.

E non meno sensibile fu l'aumento riscontrato, nonostante le discipline che tutt'ora li regolano nell'acquisto e vendita di Cambi, perchè di fronte ad un complesso di transazioni per L. 15.305.909,83 che avemmo durante il 1918, nell'esercizio in esame si raggiunse la cifra di L. 28.304.956,78, che in chiusura di gestione ci lasciò un'attività di L. 89.766,60.

I depositi fiduciari presentarono il seguente movimento:

Conti Correnti liberi e vincolati al 31 dicembre 1918	L. 2.235.459,28
Versamenti eseguiti durante il 1919	» 63.107.030,20
	L. 65.632.493,05
Prelevamenti eseguiti nello stesso periodo	» 60.636.427,77
Credito dei Correntisti al 31 dicembre 1919	» 5.056.071,83
Credito dei Libretti a risparmio al 31 dicembre 1918	L. 1.364.175,06
Depositi eseguiti nel 1919	» 7.759.244,23
	L. 9.145.449,29
Rimborsi eseguiti nello stesso periodo	» 4.006.760,02
Credito dei depositanti al 31 dicembre 1919	L. 5.076.650,27

e quindi alla fine dell'esercizio si aveva una consistenza di depositi fiduciari per Lire 13.132.722,15 superiore di L. 9.169.077,88 a quella del 31 dicembre 1918.

La gestione economica dell'esercizio in corrispondenza allo sviluppo delle operazioni, si liquidò con un totale di Profitti e Rendite per L. 2.798.889,81
ed un totale di Spese ed interessi passivi per » 2.131.317,32

e perciò con un Utile netto di L. 647.572,49 che secondo le disposizioni statutarie deve essere come appresso ripartito:

5 % alla riserva L. 32.378,62; 4% al Capitale Sociale di cui metà per la durata di sei mesi L. 309.600; 20 % al Consiglio di Amministrazione L. 63.038; 10 % a disposizione del Consiglio L. 31.519; 10 % alla Riserva straordinaria L. 31.519.

Restano quindi L. 189.117,87 che vi proponiamo destinare per altro 2.50 % al Capitale Sociale come sopra ragguagliato in L. 187.500 e per le residuali L. 1.617,87 di ripartare a nuovo.

Lo sviluppo raggiunto dal Vostro Istituto nel lasso di poco più di due anni, non poteva non richiedere la collaborazione di un adeguato personale, la di cui assiduità al lavoro ed il cui attaccamento all'azienda saranno tanto maggiori, quanto più esso si sentirà assistito da provvidenze che lo rassicurino del suo avvenire. E noi compresi di tale necessità, decidemmo la istituzione della Cassa di Previdenza, il di cui regolamento è allo studio e che avrà applicazione dal 1.o gennaio 1920.

Durante l'Anno poi, in dipendenza dell'aumento di capitale, elevammo a quattordici il numero degli Amministratori, e chiamammo fra noi l'avv. Eugenio Natale di Napoli, la cui nomina vi preghiamo di ratificare.

SIGNORI AZIONISTI,

La ricostituzione economica delle Nazioni, stremate dalla lunga ed aspra guerra, non può certo essere opera facile e breve, in ispecie se la fratellanza dei popoli in lotta non affretterà il ritorno alla tranquillità e fecondità del lavoro. Noi intanto rinnoviamo l'augurio che la Gente d'Italia, in ogni tempo maestra di virtù raccolga ancora una volta le sue forze per convergerle unite e potenti al trionfo delle proprie ricchezze materiali ed intellettuali, perchè soltanto allora vedremo se non spariti, certamente attenuati quei fenomeni che oggi tanto pesano sulla vita sociale della Nazione, perchè soltanto allora potremo riprendere il nostro cammino trionfante verso la valorizzazione di tutti i nostri beni e di tutte le nostre energie.

E con tale augurio, fervido e sincero, noi Vi porgiamo il nostro saluto, mentre, certi di avere svolta l'opera nostra a profitto e nell'interesse del Vostro Istituto, attendiamo fiduciosi il Vostro giudizio.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Relazione dei Sindaci

Signori Azionisti,

Siamo lieti di potere, in esecuzione al mandato che ci avete affidato attestare che l'Esercizio chiuso al 31 dicembre 1919, segna, per la SOCIETA' GENERALE DI CREDITO, un nuovo e notevole passo sulla via del suo continuo e progressivo incremento.

I risultati del Bilancio che il vostro Consiglio di Amministrazione sottopone al vostro esame, stanno a dimostrare che se l'anno decorso fu purtroppo turbato da aspre difficoltà finanziarie o politiche, quali non avrebbero dovuto attendersi come preludio alla auspicata pacificazione degli animi, esso fu per altro utilmente speso, così da assicurare il vantaggio degli azionisti, e il consolidamento del vostro Istituto.

Tale Bilancio noi abbiamo attentamente esaminato. Esso è lo specchio fedele della situazione sociale, regolarmente consegnata nella contabilità, tenuta con tutte le regole e munita di tutti i necessari organi di controllo. Vi invitiamo dunque ad approvarlo accettando le proposte che a voi son fatte dal Vostro Consiglio di Amministrazione.

Al Consiglio stesso, all'infaticabile Amministratore delegato, la cui opera solerte è stata il fattore principale dei risultati dei quali oggi ci rallegriamo, noi tributiamo lode sincera; come pure segnaliamo al Vostro encomio i Funzionari e gli Impiegati che gli furono intelligenti e volenterosi collaboratori.

Con ciò deponiamo il mandato di cui ci avete onorati.

Roma, 10 marzo 1920.

Il Collegio dei Sindaci
ABOAF GIUSEPPE
BARBETTA MARIO
VALENZANI DOMENICO

Deliberazioni dell'assemblea

L'Assemblea udita la relazione del Consiglio di Amministrazione ed il rapporto dei Sindaci approva il bilancio, il Conto profitti e perdite e le proposte ad essi relative, e plaudendo all'opera spiegata dal Consiglio passa all'ordine del giorno.

Quindi per acclamazione

conferma la nomina ad Amministratore del Sig. avv. Eugenio Natale;

e rielegge a Sindaci effettivi i Signori: Aboaf cav. Giuseppe, Barbetta avv. Mario e Valenzani on. avv. Domenico;

ed a Sindaci supplenti i signori: D'Amore rag. cav. Vincenzo e Gentili rag. Licurgo.

L'Assemblea approva anche l'aumento del capitale da L. 10.000.000 a L. 20.000.000.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venturiello, gerente responsabile.